

# Gramsci oggi

Rivista di Politica e di Cultura della Sinistra Milanese e Lombarda



N° 1 Gennaio 2007 - Registr. presso il Tribunale di Milano con n. 4 del 09/01/2007 - [www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)  
[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)

## L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia  
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del P.C.d'I 21 Gennaio 1921 a Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

## L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura  
Socialista

Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio 1919.  
Riprende la pubblicazione nel Marzo 1924  
con una nuova edizione con il sottotitolo

Rassegna di politica e di cultura  
operaia

Sabato 20 gennaio 2007 a Milano presso i locali della

### Cooperativa Aurora

La nostra Rivista ha organizzato  
un incontro dibattito sul tema:

## La sinistra sta cambiando! "Partito Democratico - Sinistra Europea"

### Quale ruolo per le Riviste e le Associazioni di sinistra e comuniste?

### Ingerenza del Vaticano di Margherita Hack

### Il Lavoro Dipendente del XXI° Secolo: Tutele e Diritti di Antonio Pizzinato

## 86 anni fa nasceva il Partito Comunista d'Italia

Sezione Italiana dell'Internazionale Comunista

Congresso di fondazione  
21 Gennaio 1921 - Livorno

### **Redazione**

Bruno Casati - Vladimiro Merlin - Rolando Gai-Levra - Franco Morabito - Luigi Del Cont - Giuliano Cappellini - Paolo Zago - Mimmo Cuppone - Sergio Ricaldone...

### **Coordinatore**

Rolando Gai-Levra

### **Direttore Responsabile**

Libero Traversa

### **Editore**

Cooperativa Editrice Aurora  
Via L. Spallanzani, n.6 - 20129 Milano

### **Hanno collaborato a questo numero**

Bruno Casati, Antonio Pizzinato, Margherita Hack, Giancarlo Girardi, Gaspare Jean, Vladimiro Merlin, Libero Traversa, Rolando Gai-Levra, Sergio Ricaldone, Giuliano Cappellini, Marilisa Verti.

### **Promotori**

Centro Culturale Concetto Marchesi  
Associazione Culturale Marxista  
Centro Culturale Antonio Gramsci  
Cooperativa Editrice Aurora

La Redazione è formata da compagni  
del P.R.C. - P.d.C.I. - D.S. - C.G.I.L. -  
Indipendenti

### **Abbonamenti**

Via L. Spallanzani, n.6 - 20129 Milano  
tel/fax 02-29405405

### **Indirizzo web**

[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)

### **Indirizzo di posta elettronica**

[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)

## **SOMMARIO**

### **Lavoro e Produzione**

#### **La Cina è lontana**

*Bruno Casati* - pag. 3

#### **Il lavoro dipendente del XXI° secolo: tutele e diritti**

*Antonio Pizzicato* - pag. 6

### **Attualità**

#### **Ingerenza del Vaticano**

*Margherita Hack* - pag. 8

#### **Una riforma intellettuale e morale ... in riva allo ionio**

*Giancarlo Girardi* - pag. 10

### **Stato sociale - Sanità - Scuola - Territorio e Ambiente**

#### **Malversazioni, sprechi, clientelismi nella sanità Lombarda**

*Gaspare Jean* - pag. 12

### **Riflessioni e Dibattito a sinistra**

#### **Chi sono i comunisti.**

*Vladimiro Merlin* - pag. 13

#### **Piemonte: La sinistra si unisce. E Milano?**

*Libero Traversa* - pag. 15

#### **La Sinistrata sta Cambiando!... iniziativa del 20.01.07**

#### **Intervento introduttivo**

*Rolando Gai-Levra* - pag. 16

#### **Note di chiusura dell'incontro-dibattito del 20.01.07**

*La Redazione* - pag. 19

### **Memoria Storica**

#### **Gennaio 1921: Fondazione del PCd'I - 2007: I Comunisti ci riprovano**

*Sergio Ricaldone* - pag. 20

#### **Intervento per l'anniversario della fondazione del PCd'I a Ferrara**

*Giuliano Cappellini* - pag. 21

### **Cultura**

#### **Un monito**

*Antonio Gramsci* - pag. 22

### **Internazionale**

#### **E' ora di assumere posizioni nette su Cuba e America Latina**

*Marilisa Verti* - pag. 23

#### **Come risolvere la crisi politica in Libano?**

*Documento del Partito Comunista Libanese* - pag. 24

### **Proposte per la lettura e Iniziative**

*A cura della Redazione* - pag. 25

## Lavoro e Produzione

Il Lupo e Il Dragone, il balzo in avanti e l'armonizzazione, note su un Pianeta

# La Cina è lontana

di **Bruno Casati**

Assessore al Lavoro della Provincia di Milano - Responsabile Nazionale Industria del Partito della Rifondazione Comunista

1) Otto, quattro, due, uno. Cos'è mai? È la serietà semplice che gli economisti utilizzano per indicare i tassi di sviluppo, i Pil, di ogni paese. Uno, è quello dell'Italia; due, è quello di Francia e Germania; quattro è quello degli Usa, pur gravati da un immenso debito che esportano con il dollaro svalutato e la guerra; otto, è il tasso di sviluppo della Cina (in verità la crescita economica è del 9,5%). La Cina avanza quindi ad una velocità otto volte superiore a quella dell'Italia: la Cina è lontana. Moltiplicato negli anni, questo dato rappresenta, nella Cina di Deng Xioping, quel che Mao Tze Tung auspicava come "il grande balzo in avanti", solo che il balzo avviene in forme che Mao non poteva nemmeno lontanamente prevedere e a velocità sbalorditive. I risultati sono straordinari. Federico Rampini, attento osservatore di quel che avviene in Cina (e India), utilizza un incipit strepitoso per la sua opera "Il secolo cinese": *"Nel febbraio 2005 - egli scrive - gli schermi radar dell'economia mondiale lampeggiano un sorpasso: la Cina ha superato gli Stati Uniti nel consumo di prodotti industriali e agricoli"*. Si badi che non è tanto importante il dato in sé pur clamoroso, di quel sorpasso, ma lo è assai di più la constatazione che ne discende: oggi noi siamo di fronte al più grande popolo di consumatori del pianeta che, non solo lavora duro per esportare manufatti, ma opera per fornire il proprio mercato interno ed eccelle nelle biotecnologie, nell'aviospazio, nella navalmeccanica, nella ricerca scientifica, nell'innovazione. E da oggi avanza anche nel turismo, dove ha sopravanzato l'Italia e si è portato a un passo dagli Usa, e investe forte nella formazione e nella costruzione dei talenti. E la Cina è un paese assai giovane, un paese che lavora sul futuro dei suoi giovani, assoluta maggioranza. I sorpassi perciò non avvengono per caso: essi sono figli di un progetto. Presterei pertanto molta, ma molta, attenzione prima di dare giudizi, come capita invece di ascoltare, su questo pianeta in movimento. Sarei prudente, perché si discute di un fenomeno straordinario: in Asia sta infatti crescendo un nuovo centro del mondo, che già oggi contrasta e, con quel tasso di crescita è destinato addirittura a sovrastare il dominio globale che gli Usa pensavano di essersi ormai assicurato dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Che fanno ora gli Usa? Già lo stanno facendo.

2) Da qualche anno sulla Cina si è scatenato anche il finimondo mediatico, circolano valanghe di informazioni, siamo subissati da talk show tutti sullo stesso tematortone: "la Cina è un rischio o è un'opportunità?". Se non altro la Cina detiene il record mondiale dei luoghi comuni e tutti, ad esempio, a discutere su questo popolo di imitatori e a invocare il protezionismo e i dazi. Poi ci sono i dibattiti nelle sinistre, quando ancora si fanno. Ma

il più delle volte si tratta solo delle interviste con tanto di foto che il grande dirigente rilascia dopo un viaggio di qualche giorno in quel che fu il Celeste Impero. In verità non sono interviste, sono sentenze senza appello: "la Cina è un gigante capitalista" (Fausto Bertinotti su Repubblica del 20 dicembre 2005). La Cina invece va conosciuta e studiata, si vada oltre gli "involtini primavera". Ci vorrebbe, ripeto, più modestia nel giudizio, almeno quanto quella che ebbe Marco Polo quando, secoli fa, entrò nell'antico Regno di Mezzo e fu colto dallo smarrimento, quello che oggi travolge gli osservatori più seri davanti ad un miliardo e passa di persone che lavorano per lo stesso obiettivo. Si pensi che i soli lavoratori cinesi dell'industria, essendo 160 milioni, superano tutti quelli messi insieme, dell'Ocse, del Brasile, dell'India. Mi sottraggo perciò all'obbligo di dare giudizi e, invece, mi provo a sfiorare due temi, che pongo come interrogativi: l'economia italiana è messa per davvero in pericolo da quella cinese (il primo)? Su che caratteri, in positivo e in negativo, avanza l'economia cinese?

Le parole che due anni fa pronunciò il Ministro Bo Xii Lai in visita in Italia mi forniscono l'approccio più efficace al primo tema. Disse allora il Ministro: *"Quando la caduta delle barriere protezionistiche, definita nel Wto, favorisce la penetrazione delle produzioni dei paesi avanzati in quelli deboli, si dice che è il mercato e, quindi, i deboli hanno il dovere di starsene zitti. Quando sono, per una volta, le produzioni dei paesi in via di sviluppo che, attraversando i confini abbattuti, penetrano nei paesi avanzati si considera questa una lesione del diritto dei forti"*. È la descrizione plastica di quel che sta avvenendo per davvero anche e soprattutto in Italia dove, oggi, post-industriali, personale politico ed intellettuali di complemento gridano in coro "al lupo, al lupo" riguardo alle produzioni di Cina e India che arrivano. Ma la Cina (e l'India) indica solo i guasti dell'economia italiana. Il Dragone non è il male, è solo il termometro che lo misura, è il dito che lo indica. Il male (il lupo) è dato da un modello economico italiano, a suo tempo enfatizzato da padroni, padroncini e corifei: il modello della nanoimpresa e dei duecento distrettini delle scarpe, dei rubinetti e delle piastrelle, fatto crescere (quel modello) a velocità spaventosa all'inizio degli anni '90 - sostenuto da bassi salari (è del luglio '93 l'accordo del loro contenimento) e alti orari (nel famoso Nord Est le 35 ore allora si facevano in due giorni) e dalla svalutazione della lira - un modello che avrebbe dovuto conquistare, su quelle produzioni a basso contenuto di qualità, i mercati dell'Est che allora si stavano aprendo. In quegli anni si è abbandonata ricerca e innovazione, a che servivano? Passati quindici anni dobbiamo tirare due righe sui risultati raggiunti dal modello. Si è confezionata un'autorete economica, questo il

(Continua a pagina 4)

## Lavoro e Produzione: La Cina è lontana di Bruno Casati

(Continua da pagina 3)

bel risultato: oggi sono le produzioni dell'Est che, facendo il cammino inverso, entrano in Italia come lama nel burro e, sul resto (sulla qualità), siamo fuori mercato. E allora si invocano i dazi e ci si lamenta della concorrenza che, per dei liberisti spinti, è cosa assolutamente indecente. Gli imprenditori imprevedenti, quelli che pensano di poter reggere a oltranza alla competizione sul costo del lavoro non pagando le tasse e spremendo gli operai italiani ed immigrati, anche con lo strumento della precarietà, sono saltati per aria o hanno chiuso baracca cercando di speculare sulle aree dismesse, o hanno delocalizzato guarda un pò in Cina. Sono andati nella tana del lupo (quello presunto) e, in quelle fabbriche, tolgono la pelle agli operai cinesi per poi importare prodotti taroccati in Italia. Tra di loro ci sono poi anche delle "facce di tozza" che, dopo aver licenziato in Italia, ci raccontano di diritti ed ambiente calpestati in Cina. Ci sono però anche gli imprenditori previdenti, quelli che, per tempo (questi player), hanno investito in qualità ed oggi esportano anche in una Cina che ci chiede (pure sul tessile, settore più esposto alla concorrenza) macchinari, filati di lana, fibre speciali e abiti confezionati, se di alta qualità. Costoro hanno capito che la Cina è un mercato e che le delocalizzazioni, per il nostro mercato, sono un suicidio. Certo, amara riflessione: se in quegli anni '90, invece di inseguire il miraggio del facile guadagno, non avessimo abbattuto la grande industria e avessimo di converso mantenuto Ansaldo, Olivetti e Nuovo Pignone invece di immolarle alla follia del "piccolo è bello", oggi in Italia avremmo un volume di esportazioni di alta qualità e, nei confronti della famosa Cina, saremmo, negli scambi, in posizione di vantaggio, come lo è la Germania. Oggi non è così. Sintesi: la Cina fa capire all'Italia qual'è il problema, dov'è il lupo. Il problema per l'Italia è la struttura stessa della sua economia, non altro.

**3)** Certo non è condivisibile il protezionismo invocato, ma anch'io sostengo che le merci debbano circolare con una etichetta che certifichi il rispetto di una "clausola sociale" che racchiuda in sé conquiste minime di civiltà. Questo riguarda le importazioni dalla Cina, è vero, ma mi domando: che clausola sociale chiediamo venga rispettata dagli Stati Uniti? Ma, ancora sulle importazioni dalla Cina, vorrei fare giustizia citando il passo di una intervista che Franco Bernabé, già manager dell'Eni e ora nei Consigli di Amministrazione di molte partecipate cinesi, ha rilasciato a Il Manifesto. L'intervista spiega molte cose. Dice infatti Bernabé: *"La Cina non è il Giappone, né la Germania, né l'Italia che, per crescere, hanno bisogno del mercato esterno. La Cina il mercato ce l'ha in casa, ed è enorme. Si sappia però che il 57% delle merci che la Cina esporta è prodotto da multinazionali che si sono insediate in Cina, ma non sono cinesi"*. Vale a dire che, chi invade l'Italia con prodotti low cost – magliette, calzetterie, jeans – magari con il marchio "made in Italy", sono in buona misura quegli stessi industrialotti che hanno chiuso bottega a Treviso e si sono lanciati nella corsa all'oro: e, dalla Romania, passando per la Bielorussia, sono arrivati appunto a Shanghai. Domandiamolo a loro il rispetto della "clausola sociale", visto che

questi emigranti italiani, che si sono rigenerati nell'antico Regno di Mezzo proprio per liberarsi del conflitto in patria, sono oggi anche i capofila della lobby internazionale che impedisce, lo rivela l'autorevole New York Times, che nelle loro fabbriche cinesi entri quel sindacato (che non è certo la Fiom). Il lupo, quello vero, ce l'abbiamo in casa. Il dragone fa tutt'altra corsa.

**4)** Quale altra corsa? Parlo di un secondo punto relativo ai caratteri, in positivo e in negativo, sui quali avanza l'economia cinese. Una buona chiave di lettura ci è fornita dall'analisi della politica delle importazioni. Oggi la Cina importa dagli altri paesi asiatici per 254 miliardi di dollari l'anno (dato 2004), con un aumento del 35% sul 2003, e ha aumentato dell'87% le sue importazioni dall'Africa e del 77% quelle dal Sud America. Che vuole dire? Vuol semplicemente dire che, mentre i paesi capitalisti scaricano debiti e problemi su Africa, Sud America ed Asia (gli Usa poi vi scaricano anche qualche tonnellata di bombe), la Cina stabilisce proficui rapporti commerciali con gli stessi paesi, che così possono pensare di sganciarsi dalla morsa economica, che poi è servitù politica e militare, degli Usa e dell'Europa. Questo, della Cina che diventa il paese di riferimento economico per paesi poveri e in via di sviluppo, è il vero "pericolo giallo", ma lo è per gli imperialisti, mentre la critica fatta dagli stessi sulle importazioni, di jeans e mutande, è fasulla: è esercitata solo per sollecitare riflessi emotivi, reazioni di rigetto, paure che occultino la preoccupazione reale (e fondata) del Capitale che perde colpi.

Una seconda chiave di lettura del carattere dell'avanzata dell'economia cinese, e che si compone con la prima, sta racchiusa nella sua politica finanziaria. Vediamola nei suoi passaggi più significativi: il punto preliminare è dato dal rilievo che l'aggressività dell'imperialismo nei confronti della Cina cresce con il crescere dei problemi economici di Wall Street e di Washington. Lo stesso petrolio, ad esempio, innalzato surrettiziamente vicino ai 70 dollari al barile (per la stessa ragione per cui il dollaro è tenuto basso) - e il petrolio è tuttora monopolio mondiale, con l'eccezione del Venezuela di Chavez, delle grandi famiglie di Wall Street e delle banche – denota la debolezza del capitale che ricorre a questi mezzi di cinica guerra commerciale per tagliare le fonti di approvvigionamento ai competitori europei e al grande competitore asiatico, che ne è grande consumatore. L'operazione viene portata avanti, sulla Cina particolarmente, perché la politica finanziaria di questo paese – questo è il punto che forse spiega tutto – sta mettendo spalle al muro proprio gli Stati Uniti. Infatti la Cina vanta oggi un credito sugli Usa di 200 miliardi di dollari e, nel frattempo, ha via via rastrellato ben 750 miliardi di Usa-Bond. Di fatto la Cina è il banchiere degli americani. Se non è evento straordinario questo? E, sulle banche, la Cina non molla di un millimetro: "banche pubbliche per sempre", così il Primo Ministro Wen Jiabao chiudendo la sessione 2006 dell'Assemblea Nazionale del Popolo. Le due chiavi di lettura, politica delle importazioni e politica finanziaria, componendosi, consentono di interpretare meglio, anche attraverso le reazioni indotte, il carattere di un'economia

(Continua a pagina 5)

## Lavoro e Produzione: La Cina è lontana di Bruno Casati

(Continua da pagina 4)

che conquista i mercati esterni, e risponde a quello interno su questa spinta, ma soprattutto grazie a una struttura correlata dell'economia – e a un progetto di lungo respiro – che non si assegna alla “mano libera” di Adam Smith, ma alla programmazione strategica e ai forti investimenti, sostenuti appunto da quell'enorme accumulo di liquidità rastrellata, i cui ritorni (poi ci sono anche contraddizioni) non si riversano nelle tasche della grande borghesia industriale o di grandi proprietari terrieri, come altrove, ma in consumi popolari, ricerca, innovazione, formazione. E' il grande balzo. Per questa ragione la Cina è la questione del secolo. Ma, nel secolo, gli Usa, imbuffaliti oggi anche per la sconfitta in Iraq, non sono propensi a cedere di un passo. Oggi subiscono l'offensiva finanziaria e commerciale, ma c'è da aspettarsi la contromossa. E quelli sono capaci di tutto, ma proprio di tutto.

5) Vediamo ora le ricadute sociali del grande balzo, in positivo e in negativo. Faccio riferimento ai dati della Banca Mondiale secondo cui:

- Oggi, della popolazione cinese (il totale è di un miliardo e trecento milioni di persone, 20 volte quella italiana) quanti hanno un reddito pro capite inferiore ad un dollaro al giorno che nell'81 erano seicento milioni di persone, si sono ridotti nel 2001 a 212 milioni (tre volte meno), con un dato, in consolidamento sul 2006, che ci parla oggi di 100 milioni di poveri. Resta tuttora il gap di ricchezza tra città e campagna, tra Est ed Ovest, tra chi ha e chi non ha, ma c'è netto il senso di marcia.

- Secondo dato: il salario medio cinese, dal 90 ad oggi, è aumentato dell'8%, mentre del 4% sono aumentati i cosiddetti “redditi rurali”. Certo, il salario cinese non è assolutamente comparabile con quello italiano – il costo orario del lavoro nella Cina costiera è di 0,6 dollari l'ora (in India è di 0,4) mentre in Italia è di 14, chi delocalizza lo fa per questa ragione – ma non è comparabile nemmeno il costo della vita. Sarà una marcia lenta ma la direzione verso un welfare cinese è indicata e praticata.

Si parla di ribellioni di operai e contadini in qualche villaggio, e le notizie fanno il giro del mondo, un gran clamore scaraventato nelle prime pagine. Passano invece sotto silenzio gli scioperi anche recenti degli operai cinesi (fonte Repubblica ma confinata a pagina 28) che protestano contro il padroncino italiano che li tratta come schiavi. E non è un caso isolato. Aldilà di questi episodi, quali sono, domandiamocelo, i tratti in ricaduta sociale del “grande balzo in avanti”?

In positivo c'è l'indubbio calo veloce della povertà e l'aumento (lento) dei salari. In negativo resta aperta la forbice tra i redditi del proletariato operaio e soprattutto contadino, e quelli di una “nuova borghesia” (il termine improprio è mio, è una borghesia che non possiede i mezzi di produzione) di 200/250 milioni di persone (175 milioni secondo una stima della “China Association of Banding Strategy”), che sono poi quelle che possono comperare, ad esempio, abiti italiani di gran pregio. Ancora in negativo c'è il basso livello del sistema sanitario (è questo il vero nervo scoperto del sistema) e ci sono violazioni su ambiente, orario, sicurezza. Tutto ciò è vero: si procede

a velocità vertiginosa, nella produzione e nell'innovazione, ma ci sono questi limiti seri. Si potrebbe dire, mi scuso della banalizzazione, che la Cina opera nelle contraddizioni che incontra il “socialismo di mercato”. Il treno ha preso troppa velocità: salta le stazioni.

È questo, dei limiti, anche l'assillo del Pcc (Partito Comunista Cinese), che ha aperto una recente riflessione che lo porterebbe a chiudere questa fase della “rivoluzione liberista”. Chiuderla perché, ripeto, il treno della crescita ha preso troppa velocità (9,5%) – la produttività sovrasta la produzione – e, correndo correndo, ha fatto allargare la forbice tra disagio, pur ridotto, e nuove ricchezze. Nei prossimi cinque anni (Piano Quinquennale 2006/2011) il treno deve correre al tasso del 7,5%. E il richiamo, fatto all'ultimo plenum del Politburo del Partito già nella relazione del Segretario del Pcc Hu Jntao, alla costruzione di una “armoniosa società socialista”, va in questa direzione ed è stato richiamo martellante. Il comunicato finale del Plenum dice netto: “people first”, prima il popolo. E vi si riconoscono, almeno nel comunicato, tutte le contraddizioni qui solo superficialmente richiamate (c'è poi quella rilevante dello squilibrio tra la costa e le zone rurali). Insomma il grande balzo auspicato dal Grande Timoniere oggi si deve compiere, così il Partito, con l'“armonizzazione” di Confucio. Potrà questo grande Partito comporre interessi che possono essere contrapposti? E perché non sperare che sia così per davvero?

6) Solo a questo punto del ragionamento accetto di discutere del quesito: “ma la Cina è un paese socialista o è solo un paese capitalista, più efficiente perché fortemente centralizzato e, come taluno sostiene, repressivo?”. Il mio punto di vista è il seguente: la Cina vede il controllo, diretto o indiretto, dello Stato sui mezzi di produzione. Ci sono contraddizioni nel processo, lo riconosce anche il Pcc, che appunto propone di superarle, ma non c'è, in Cina, né una borghesia che abbia la proprietà privata dei famosi mezzi, né clan di oligarchi che, come in Russia, sono spuntati dalle ceneri del Pcus come vere e proprie mafie armate. Esiste invece una rete fitta di organismi pubblici o a partecipazione pubblica, di orientamento e controllo. Con tutte le critiche che si possono, anzi si debbono, avanzare – magari però tenendo conto ogni tanto delle condizioni del pulpito da cui le rivolgiamo – bisogna purtuttavia registrare che la Cina cresce impetuosamente per almeno due ragioni:

- cresce, la prima, perché programma e controlla sulla base di un progetto economico che guarda al mercato interno, a quello esterno, alle politiche di interscambio, alle alleanze commerciali, alla politica finanziaria. Si può ben dire che abbiamo dinnanzi a noi il più grande sistema a Partecipazioni Statali che sia mai esistito al mondo e, insieme, sulla Cina costiera, il più grande sistema del pianeta di “economia mista”, con intreccio con le multinazionali e le proprietà estere private. Non si è mai visto uguale. È la via che Gorbaciov forse avrebbe dovuto imboccare, invece di spianare la strada a Eltsin e agli imperialisti.

- Cresce, la seconda, perché il surplus non va nei consumi voluttuari o nei giochi di Borsa di caste ristrette – co-

(Continua a pagina 7)

## Il Lavoro Dipendente del XXI° Secolo: Tutele e Diritti

di Antonio Pizzinato

*Benché, leggendo i giornali o guardando la televisione, sembra che il lavoro subordinato sia scomparso, poiché non fa più notizia, nella realtà il lavoro dipendente, in questo inizio del XXI° secolo, ha raggiunto percentualmente ed in assoluto i livelli più elevati della storia.*

Certo, in conseguenza delle trasformazioni tecnologiche ed economico-produttive, sono profondamente mutate sia le tipologie del lavoro subordinato che i settori ove sono prevalentemente occupati: circa il 60% dell'occupazione è concentrata nel terziario e servizi mentre nell'industria è scesa a poco più del 30% e nell'agricoltura è inferiore al 10%. Quindi una realtà, quella dei *mondi del lavoro*, ben diversa da quella dello scorso secolo – caratterizzata dalla classe operaia – ma comunque il lavoro subordinato, nelle diverse tipologie, è in aumento e sempre più caratterizzato dalla precarietà dei rapporti di lavoro, sia per le giovani generazioni che per i lavoratori immigrati e con serie difficoltà al reinserimento lavorativo degli over 45.

Per la prima volta, nell'ultimo secolo, si è in presenza – in conseguenza delle politiche delle imprese e delle normative adottate dai governi di centrodestra – di un arretramento, peggioramento (una regressione) delle tutele contrattuali, sociali e dei diritti, in particolare per le giovani generazioni, rispetto alle precedenti. Questo riguarda una molteplicità di aspetti: dalla precarietà dei rapporti di lavoro, ai livelli retributivi, dalla sicurezza sul lavoro, al lavoro nero, minorile, sino ad una minore coesione sociale.

Questa realtà, per poter essere profondamente mutata ed assicurare universalità di tutele e diritti, necessita anche di un profondo mutamento delle strategie sociali, delle politiche contrattuali e legislative. È a partire dalla metà degli anni '80 che, anche in conseguenza dei cambiamenti

tecnico produttivi e dell'organizzazione del lavoro, si registra una riduzione del governo contrattuale delle retribuzioni, degli orari di lavoro, un aumento del lavoro precario, di quello sommerso, una minore attenzione alla tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro, benché si conquistino nuove normative, come la 626, e servizi sugli ambienti di lavoro delle ASL.

Recenti studi dimostrano che il *"lavoro nero e sommerso"* è aumentato e, attraverso esso, si realizza oltre il 25% del PIL, che la quota del valore aggiunto destinata ai redditi da lavoro dipendente è scesa - nell'ultimo ventennio - dal 60 al 40%; mentre gli infortuni sul lavoro annualmente sono circa 1 milione e quelli mortali ben 1300.

Per cambiare questa realtà, ricostruendo o realizzando un sistema universale di diritti, di tutele contrattuali e sociali, per costruire la piena e buona occupazione, bisogna darsi una nuova strategia contrattuale ed una ridefinizione della legislazione del lavoro.

Innanzitutto si deve dotare il Paese – completando la riforma avviata alla fine degli anni '90 – di un sistema a rete di servizi per l'impiego, la formazione ed aggiornamento professionale permanente, che sappiano cogliere e rispondere alle specificità dei *"Distretti economico produttivi"*, realizzando effettivamente l'impatto fra la domanda e l'offerta di lavoro, di manodopera adeguatamente formata (anche nella conoscenza della lingua) per le specifiche attività e professionalità del territorio. Questo per favorire la piena e buona occupazione.

Ripensare le strategie contrattuali a

partire dalla riduzione (attraverso l'unificazione) a 10-15 del numero dei contratti nazionali di lavoro rispetto agli attuali oltre 350. Questo processo di unificazione è indispensabile sia per essere più efficaci nell'azione di tutela contrattuale dell'universalità dei lavoratori (superando la frammentazione contrattuale che si trova nelle stesse aziende) sia per costruire una strategia contrattuale di carattere sovranazionale, dell'intera Europa. Fermo restando i due livelli contrattuali (nazionale e integrativo - aziendale o territoriale - ) si deve ripensare la struttura retributiva per riconquistare il governo contrattuale delle retribuzioni oggi fortemente logorato – a partire dal punto unico della scala mobile – in particolare per le qualifiche medio alte e con una riduzione delle retribuzioni reali, in particolare più elevata per i livelli medio bassi.

Contemporaneamente vanno riformulati aspetti della legislazione sul lavoro, in particolare per quanto riguarda le tipologie dei rapporti di lavoro, gli ammortizzatori sociali, le rappresentanze sindacali aziendali e le regole della contrattazione, la tutela della salute e sicurezza sul lavoro. Questo significa operare per definire nuove norme, adeguate per superare la precarietà dei rapporti di lavoro, assicurare parità di diritti e tutele pur nella flessibilità delle prestazioni; costruire un sistema universale di ammortizzatori sociali, a partire dall'assicurazione di un reddito minimo e di tutela sociale per le diverse forme di disoccupazione o interruzione dei rapporti di lavoro (compresa la copertura previdenziale).

Importante, per essere efficaci nella

(Continua a pagina 7)

## Lavoro e Produzione: Il Lavoro Dipendente Del XXI° Secolo: Tutele e Diritti

di Antonio Pizzinato

(Continua da pagina 6)

realizzazione della tutela dei diritti dei diversi mondi del lavoro, è la partecipazione attiva dei lavoratori alla vita del sindacato, alla definizione dei contenuti delle politiche contrattuali e sociali, ed alla stessa negoziazione. Questo deve avvenire sulla base di precise regole, come dimostra la positiva esperienza realizzata in questi anni nel pubblico impiego, dopo la definizione legislativa delle norme per l'elezione delle R.S.U. e per lo svolgimento della contrattazione. Questa positività dimostra la necessità di pervenire finalmente all'approvazione della legge sulle Rappresentanze Sindacali Unitarie aziendali - R.S.U. - per le aziende del settore privato, nonché le regole per la contrattazione che prevedono la partecipazione e consultazione dei lavoratori nelle varie fasi negoziali, compreso lo svolgimento del referendum.

La lotta contro il lavoro nero e per la tutela della salute e dell'integrità psicofisica sul lavoro per essere efficace necessita - come indicato nelle conclusioni della Commissione d'inchiesta parlamentare sulle "morti bianche" - di una pluralità di inter-

venti: istituzionali, sindacali e legislativi. Primi passi, in tale direzione, si sono compiuti con le norme introdotte nel Decreto Bersani - e già entrate in vigore lo scorso ottobre - riguardante il settore dell'edilizia, a partire dall'obbligo di comunicazione, all'Ufficio provinciale del lavoro, il giorno precedente all'inizio dell'attività lavorativa, dell'avvenuta assunzione, il DURC sulla regolarità contributiva e contrattuale, delle norme sulla sicurezza nei cantieri.

Tale norma va completata con la definizione del "Testo unico della sicurezza sul lavoro", con organici adeguati per gli ispettorati del lavoro ed i servizi sugli ambienti di lavoro delle ASL, fissando contemporaneamente nel 7% del bilancio annuale di ogni ASL, il minimo di finanziamenti per le attività sugli ambienti di lavoro; con programmi di formazione sulla sicurezza del lavoro a partire dalle scuole. La nuova normativa deve rafforzare il ruolo e i poteri dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza - RLS -, prevedendo, fra l'altro, l'obbligatorietà della elezione degli RLS, fissando, di concerto col Ministero del lavoro ed i Sindacati, l'*election day* ogni 3 anni, con la rea-

lizzazione - presso gli uffici provinciali del lavoro - degli elenchi degli RLS eletti.

Si tratta di un insieme di misure ed attività che rendono prioritaria la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro per le imprese, le istituzioni ed il sindacato.

Abbiamo sinteticamente indicato una serie di scelte, strategie e politiche da adottare. Le quali, unitamente al completamento della riforma previdenziale - anche con l'unificazione dell'intero sistema in due soli enti: INPS e INAIL - con norme identiche per tutti i lavoratori pubblici e privati, sono la condizione per realizzare un sistema universale di tutele contrattuali, sociali e di diritto del lavoro, presupposto e condizione per la realizzazione dell'equità e coesione sociale.

Ciò è possibile realizzarlo con l'impegno e l'iniziativa di tutti i soggetti istituzionali, politici e sociali, nella specificità dei ruoli e nella reciproca autonomia, ma assumendo, ponendo il lavoro - i mondi del lavoro - e l'equità sociale come elemento centrale del proprio operare e della società, tanto più quando governa il Paese il centrosinistra, l'Unione. ■

**aprile**  
OnLine.Info



diretto da Aldo Garzia  
e Nicola Tranfaglia

Nuova serie - Iscrizione Tribunale di Roma - registro della stampa n. 54/2005

## Lavoro e Produzione: La Cina è lontana di Bruno Casati

(Continua da pagina 5)

me avviene in Italia o negli Usa ad esempio, gli scandali Parmalat ed Enron gridano - ma va in consumi, industrializzazione, ricerca e innovazione, come non avviene in Italia (anche, purtroppo, con questa Finanziaria di questo pallido Governo).

In questa coppia di coordinate - controllo pubblico e programmazione - si annidano, è vero, disuguaglianze, elementi di malcostume e corruzione da raschiare via. Ma noi dobbiamo vedere il tutto, non solo una parte. Tutta la foresta che cresce, non solo l'albero che cade. Ma chiudo l'articolo con un esempio che si collega al suo titolo: "la Cina è lontana". Perché è così lontana? Faccio l'esempio della formazione: in Cina negli ultimi 15 anni, il numero degli studenti universitari è quintuplicato. In que-

sto quadro di crescita estraggo solo una facoltà, quella dell'ingegneria del tessile, settore questo che in Italia conta più di 600mila addetti (si badi che in Cina il solo distretto del lusso di Shangai ne conta 410mila). Ebbene, in Italia, esiste solo una facoltà che sforna 10 ingegneri tessili l'anno. La Cina, nello stesso anno, ne sforna 25mila. Va bene, siamo su due scale diverse, ma il rapporto sulla popolazione è di 1 a 20, quello degli ingegneri tessili è di 1 a 2.500. Qualcosa non torna (in Italia) Ma questo rapporto vale anche per l'ingegneria navalmeccanica, la siderurgia, le biotecnologie e l'aviospaziale. Ed è per questo, o anche per questo, che la Cina avanza nel Pil otto volte più dell'Italia. È l'Italia che è lontana dalla Cina. ■

Attualità

# Ingerenza del Vaticano

di Margherita Hack

*Astrofisica - professore emerito dell'Università di Trieste Accademico Linceo*

**“... Il Vaticano si intromette quotidianamente su questioni e situazioni di grande importanza per molti cittadini, facendo pesanti e ripetute pressioni sui politici più legati alla chiesa per la loro fede religiosa e di fatto limitando e ostacolando la libertà di azione del Governo....”**

L'Italia è uno stato laico, che però ospita il Vaticano e questo ha sempre posto e pone di fatto limiti alla laicità. L'articolo 7 della Costituzione recita: “Lo stato e la chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale” L'articolo 8 recita: “Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze”.

L'articolo 33 recita fra l'altro “...Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo Stato...” norma ampiamente disattesa da comuni, province e regioni.

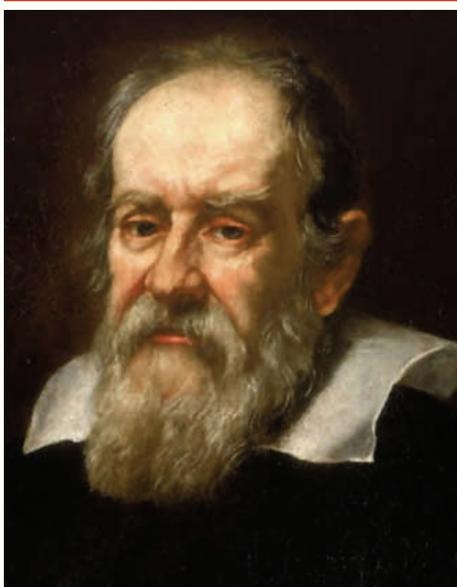
In barba alla laicità dello stato italiano il Vaticano si intromette quotidianamente su questioni e situazioni di grande importanza per molti cittadini, facendo pesanti e ripetute pressioni sui politici più legati alla chiesa per la loro fede religiosa e di fatto limitando e ostacolando la libertà di azione del Governo.

Fra i problemi di maggiore importanza sono il riconoscimento delle unioni di fatto, il testamento biologico e l'eutanasia, gli ostacoli alla ricerca,

come nel caso delle cellule staminali embrionali.

Da Papa Benedetto XVI giungono solo risposte negative a quelle che sono esigenze della società odierna: No ai PACS, no al testamento biologico, no all'eutanasia, no alla ricerca sulle cellule staminali embrionali, no alla pillola abortiva. Sempre in conseguenza delle ingerenze della chiesa sono dovute le difficoltà che si incontrano negli ospedali italiani di adottare tecniche contro il dolore, lo scarso uso della morfina per pazienti afflitti da dolori insopportabili, le tecniche di parto indolore, come la epidurale, impiegata normalmente in quasi tutti i paesi industrializzati - forse perché la Bibbia dice “partorirai con dolore”, forse perché dolore e malattie ci sono mandate da Dio?

In questi ultimi tempi Benedetto XVI ha dato un pessimo esempio di



manca di carità cristiana rifiutando un funerale religioso a Piergiorgio Welby, colpevole di rifiutare come dono di Dio una vita non più vita: E penso ai tanti come lui, tenuti in vita artificialmente contro la loro volontà e a quelli ridotti a puri vegetali da anni o addirittura decenni.

Un problema che riguarda ormai qualche milione di cittadini è quello delle unioni di fatto, sia eterosessuali che omosessuali. Non passa giorno che il Papa non scagli anatemi contro queste unioni, che secondo lui, porterebbero alla distruzione della famiglia. Forse che due persone che si vogliono bene, che si amano e si rispettano, che vogliono affrontare insieme le gioie e le difficoltà della vita, che siano un uomo e una donna, o due uomini o due donne non formano a tutti gli effetti una famiglia? Perché non devono avere gli stessi diritti e anche gli stessi doveri reciproci delle coppie benedette dallo stato o dalla chiesa? Mi sembra che persone che vivono insieme liberamente, per il solo vincolo dell'affetto, costituiscano spesso un'unione molto più solida di tante famiglie “regolari” che stanno insieme per convenienza.

Perché la Chiesa, e non solo la chiesa cattolica, colpevolizza gli omosessuali? Non sa la chiesa che il nascere omosessuali o eterosessuali dipende dal proprio DNA, non è una scelta, è come nascere mancini, anch'essi una volta colpevolizzati e obbligati a scuola a scrivere con la destra, che era la mano “buona” mentre la sinistra era quella

## Attualità: Ingerenza del Vaticano di Margherita Hack

“cattiva”?

Un'altra grave intrusione sulla libertà personale dei cittadini, credenti e non credenti, riguarda il testamento biologico e l'eutanasia. Poiché per la Chiesa la vita è un dono di Dio, che uno sia credente o non credente, deve per forza accettare questo dono. Un vero credente, che ritiene la vita, qualunque essa sia, un dono di Dio, accetterà liberamente le sofferenze, ma con quale diritto si pretende di imporle anche a un non credente, a un ateo che non crede nell'esistenza di Dio, o comunque a chi non ritiene la vita un dono di Dio e ritiene di dover rispondere non a Dio, ma soltanto alle persone che ama e che lo amano.

La Chiesa sembra ritenere che solo chi crede ha un'etica, che non possa esistere un'etica laica o ancora meno un'etica atea..

L'etica religiosa, cioè l'imposizione di credere e accettare norme dettate dalla chiesa non può essere estesa a tutti i cittadini, in uno stato che si dice laico e non fondamentalista cattolico.

È questa etica fondamentalista che ha portato a quel mostro che è la legge sulla fecondazione assistita. Una legge che mi auguro questo governo rimetta in discussione al più presto perché è una legge lesiva della libertà degli individui, è una legge classista, è una legge che mette in pericolo la salute della donna, è una legge che ostacola la ricerca. Infatti con questa legge è lo Stato che si sostituisce al medico, entrando nel merito delle procedure terapeutiche, come per esempio l'obbligo di non creare più di tre embrioni, di proibire l'esame preventivo dell'embrione da impiantare, l'obbligo di impiantare comunque gli embrioni anche contro la volontà della donna, un punto chiaramente anticonstituzionale, perché non si può imporre un trattamento sanitario a una persona contro la sua volontà; inol-

tre è una legge che discrimina fra ricchi e poveri: chi può andrà all'estero a fare quello che in Italia non può fare e chi non può dovrà soggiacere a questa legge assurda.

L'etica laica e in particolare l'etica degli atei, che non credono in nessuna entità superiore non meglio definita, ma solo nel dato di fatto dell'esistenza della materia che origina le strutture presenti nell'universo, da cui si originano anche gli esseri viventi dai più semplici ai più complessi, si basa sul rispetto del prossimo, uomo o animale che sia e può essere riassunta dai comandamenti di Cristo, che certo non era figlio di Dio, ma una delle più grandi figure dell'umanità, che ha preceduto i suoi tempi di molti secoli: “Ama il prossimo tuo come te stesso”, “Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te”. Per attenersi a questi comandamenti non c'è bisogno di credere in Dio, non lo si fa per la speranza in un al di là in cui non si crede, ma solo per un sentimento di fratellanza universale che deriva dalla nostra comune origine da quella materia che costituisce l'universo.

Gli attacchi alla scienza da parte della Chiesa hanno una lunga tradizione. Nel 1600 fu mandato al rogo Giordano Bruno, colpevole di ritenere che fossero la terra e gli altri pianeti a ruotare attorno al Sole e non più la Terra centro dell'universo, creata da Dio per gli uomini, e che le stelle fossero altrettanti Soli, come il Sole circondati da pianeti - cosa oggi verificata dalle osservazioni astronomiche. Nel 1610 Galileo scopre i quattro maggiori satelliti di Giove e lo considera un sistema solare in miniatura, una prova indiretta del sistema copernicano. Per queste idee eretiche Galileo è costretto ad abiurare ed esiliato nella Villa Il Gioiello dove morì in solitudine nel 1642.

Ci sono voluti quasi quattro secoli perché la Chiesa lo riabilitasse. Addirittura un'abissale ignoranza



scientifica porta lo scrittore Messori a riabilitare una superstizione come l'astrologia perché avrebbe previsto con un fenomeno astronomico la venuta di Cristo.

Oggi che certe realtà astronomiche sono inoppugnabili, la chiesa attacca le scienze legate all'origine della vita, come la teoria darwiniana dell'evoluzione, e poiché è difficile ignorare le numerose evidenze scientifiche di questa teoria, si introduce “il disegno intelligente” che la guiderebbe.

O, ancora più gravi, perché danneggiano milioni di persone, sono gli attacchi alle moderne tecnologie biomediche, che non solo ostacolano la riproduzione assistita, ma anche vietano la ricerca sulle cellule staminali embrionali che potrebbero in futuro guarire malattie ancora oggi inguaribili.

Mi auguro da parte del governo e del centrosinistra una maggior fermezza contro queste continue ingerenze, che si eliminino le feroci assurdità della legge sulla fecondazione assistita e che si mantenga la promessa di fare al più presto la legge per togliere le discriminazioni a cui sono soggette le unioni di fatto, che si eliminino i tanti privilegi anticostituzionali di cui godono scuole e ostelli religiosi. ■

**UNIONE degli  
ATEI e degli  
AGNOSTICI  
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION  
of RATIONALIST  
ATHEISTS and  
AGNOSTICS**

COMITATO DI PRESIDENZA

LAURA BALBO CARLO FLAMIGNI MARGHERITA HACK  
DANILO MAINARDI PIERGIORGIO ODIFREDDI PIETRO OMODEO  
FLORIANO PAPI VALERIO POCAR EMILIO ROSINI SERGIO STAINO  
membro associato della Fédération Humaniste Européenne e della International Humanist and Ethical Union

## Attualità

Un intervento che abbiamo ricevuto da Taranto e che volentieri pubblichiamo

*Un contributo sulla situazione politica Tarantina*

# Una Riforma Intellettuale e Morale ... in riva allo Ionio

di Giancarlo GIRARDI  
P.d.C.I. di Taranto

La partita che si gioca a Taranto in questi mesi appare sempre più incomprensibile ai molti. I partecipanti, sia da una parte che dall'altra, dovranno contendersi non la semplice amministrazione di una città alla bancarotta economica ma anche di quella morale e sociale, la sua rinascita appunto, uso un termine già presente da tempo nel dibattito. Quindi non una semplice "alternanza" tra due coalizioni elettorali ma una necessaria "alternativa democratica" rispetto al passato. Tale consapevolezza, a me sembra, non è ancora presente né lo è la distinzione tra due programmi. Ritengo però che i soggetti e gli interessi in campo, siano ancora più numerosi e complessi di quelli attualmente percepibili. Taranto, oggi come ieri, è una grande città operaia, attraverso essa sono presenti importanti e grandi giochi economici, industrie nazionali, sta diventando con teleperformance anche la capitale italiana del lavoro precario e malpagato, conserva nonostante ciò un alto tasso di disoccupazione, i suoi storici problemi ambientali che tutti viviamo e conosciamo, sono resi oggi ancora più gravi. È una città però che da decenni è abituata a non partecipare e quindi non contare nelle scelte che sinora l'hanno direttamente interessata, quindi a non capire e a delegare tutto all'uomo ed alla donna "forte" di turno. Oggi essa si sveglia in modo brutale da questo torpore in cui è vissuta, colpita dalla scure delle tasse, ancora non pienamente consapevole che è solo l'inizio, vive ancora, in larga parte, nella realtà virtuale in cui è stata relegata per oltre venti anni. Il vero avversario di questa città però

non è l'uno o l'altro contendente elettorale di un gioco pur sempre democratico, è rappresentato dall'indifferenza: **"il peso morto della storia... La materia inerte in cui affogano spesso gli entusiasmi più splendidi... la palude che cinge la vecchia città e la difende meglio delle mura più solide..."**

Gramsci, dalle carceri di quel regime **"reazionario e di massa"** in cui lo aveva relegato, analizzava così la società italiana uscita dal Risorgimento, essa aveva generata quella del suo tempo con il trasformismo della sua classe politica, analizzava la funzione che il popolo assumeva, come le classi sociali e l'economia. Egli poneva, infine, la necessità di un nuovo **"blocco storico dirigente"**. La società italiana di oggi è anch'essa figlia di quella storia anche se la sua economia ha intrapreso un nuovo percorso da anni in sintonia con i mutamenti mondiali. Taranto, per molti versi, esce stordita ed incredula dal suo "ventennio" e necessita di una profonda **"riforma culturale, intellettuale e morale"** prima ancora che economica. Quali i soggetti protagonisti di questa importante fase della sua storia? Ritengo spetti prima di tutto ai soggetti sinora esclusi dalle decisioni ma sempre presenti in tutti questi anni ed a stento tollerati: i movimenti, l'associazionismo, il volontariato, le organizzazioni democratiche dei lavoratori e dei cittadini se, queste, profondamente rinnovate al loro interno. Esse hanno in tutti questi anni rappresentato la parte viva della società, coloro che certamente **"sentono"** i problemi veri ma sono impossibilitati a risolverli da soli. La classe politica, oggi sempre più ceto, crede di cono-

scere le soluzioni ma non **"sente"**, da troppo tempo, i problemi della società civile. Per questo il consenso ancora oggi viene riproposto come delega e quindi essa è pronta a servirsi ancora della **"forza"** per raggiungere quello che non è ottenibile col consenso. Le primarie rappresentano il segno della crisi della democrazia in Italia e a Taranto, nella assenza pressoché totale di partecipazione dei cittadini esse rappresentano il minimo indispensabile per poter ripartire ma non la soluzione definitiva del problema. La politica, i partiti attraverso essa, se diviene **"alta"** resta fondamentale per un progetto di rinascita.

Il consenso va però obbligatoriamente costruito e verificato con la gente altrimenti le due parti in competizione tra di loro: **"cesarismo progressivo o regressivo"**, si distruggerebbero reciprocamente a vantaggio di una **"forza esterna"** che le assoggetterà entrambe.

Il compito è arduo e non può essere affidato soltanto agli uomini di "buona volontà" né a quelli "liberi e forti" che si cercherà di individuare a sinistra come a destra.

**"Occorre invece violentemente attirare l'attenzione sul presente, come esso realmente è, se si vuole trasformarlo"**.

A Taranto, in assenza del governo legittimo della città, si è disegnato nell'anno che abbiamo alle spalle il suo futuro economico ed anche sociale.

A dettare regole, comportamenti, tempi politici ed ora scelte, è stata la **"forza esterna"**, i poteri forti dell'economia.

Mi chiedo, nello specifico, che valore

*(Continua a pagina 11)*

## Attualità: Una riforma intellettuale e morale...inriva allo Ionio di Giancarlo Girardi

(Continua da pagina 10)

abbia avuto un ATTO D'INTESA se a firmarlo, assumendosene le principali responsabilità, non sia stato il governo legittimo della città e non ci sia stato, atto gravissimo, il coinvolgimento e la decisione dei diretti interessati, i lavoratori ed i cittadini.

Come sia possibile, mi chiedo, che due amministrazioni a me personalmente "amiche" Regione e Provincia, forzino i "tempi", violentando il diritto, sancito al popolo, dell'informazione e della conseguente decisione, per incasellare qui da noi un rigassificatore perché così vuole un Piano Energetico Regionale mai discusso e né approvato nell'Ente preposto.

I poteri forti, la "forza esterna" ha

nei fatti avuto la capacità di realizzare un piano economico preparato ed elaborato a prescindere da chi in questo momento rappresenta le istituzioni.

Dare per scontata la vittoria del centrosinistra in tali condizioni a Taranto è velleitario, le recenti elezioni politiche lo dimostrano.

Taranto non è stata "liberata" dalle forze corrotte delle destre con il voto democratico dei cittadini, essa ha certamente bisogno, a mio avviso, prima di tutto, quindi, di un cambiamento radicale del suo modo di fare politica.

Il terreno, quello del conflitto sociale e democratico, delle "alleanze" dei soggetti capaci di risolvere i problemi alla base di tutto è quello ambienta-

le.

A Taranto rimane solo questa risorsa già gravemente pregiudicata che è proprietà esclusiva di chi ci vive, i lavoratori ed i cittadini, questi sono gli alleati per la sua rinascita.

Spetta ad una sinistra unita, critica e propositiva, per la storia ed il ruolo che ha avuto in questa città ed in questo Paese, divenire il vero protagonista del cambiamento.

Occorre che essa "veda" la soluzione in **una nuova cultura che cerchi di individuare i rapporti profondi fra organizzazioni economico-sociali e visione del mondo.**

Anche in questo Gramsci dà una indicazione. ■



**Dal 1946 al 1956 il numero dei lavoratori, provenienti dall'Italia, morti nelle miniere belghe e in altri incidenti sul lavoro è di oltre seicento.**

A causa di un errore umano, l'8 agosto 1956 il Belgio venne scosso da una tragedia senza precedenti, un incendio scoppiato in uno dei pozzi della miniera di carbon fossile del Bois du Cazier, **causò la morte di 262 persone di dodici diverse nazionalità, soprattutto italiane, 136 vittime, poi belghe, 95; fu una tragedia agghiacciante, i minatori rimasero senza via di scampo, soffocati dalle esalazioni di gas.** Le operazioni di salvataggio furono disperate fino al 23 agosto quando uno dei soccorritori pronunciò in italiano: "**Tutti cadaveri!**"

**Solo dopo la tremenda tragedia di Marcinelle venne finalmente introdotta nelle miniere del Belgio la maschera antigas. Le condizioni in cui lavoravano i minatori erano deplorabili;** il Governo Italiano per la reazione scandalizzata della popolazione, della stampa e dei sindacati di fronte all'alta frequenza con cui si succedevano gli incidenti nelle miniere belghe, interruppe a volte l'enorme esodo di manovali italiani verso il Belgio. Altra conseguenza fu una regolamentazione più severa in materia di sicurezza sul lavoro.

La **tragedia della miniera di Marcinelle**, dopo quella della **miniera di Monongah in West Virginia**, è la più grande della storia dell'emigrazione italiana.

Fonte (ifoto e scritti) dal sito: [www.emigrati.it](http://www.emigrati.it)

# LA QUESTIONE MERIDIONALE

Uno dei nodi cruciali della società italiana trattato negli scritti di Gramsci

## Stato sociale - Sanità - Scuola - Territorio e Ambiente

### Malversazioni, Sprechi, Clientelismi nella Sanità Lombarda: e intanto i Lombardi pagano i ticket più onerosi

di **Gaspare Jean - P.d.C.I**

**L**a recente vicenda giudiziaria della clinica S.Carlo porta alla luce ancora una volta le distorsioni sul finanziamento alle strutture sanitarie e sugli inadeguati controlli della Regione.

Va premesso che questi fenomeni non si notano solo presso le strutture sanitarie private, ma anche presso le strutture pubbliche; infatti i sistemi premianti (di reparti, di servizi, o dei singoli operatori) puntano sulla efficienza delle strutture (più visite, più esami, più interventi chirurgici) che sulla efficacia (raggiungimento di obiettivi di salute che non sono solo fisici, ma dovrebbero essere anche psicosociali).

La relativa "debolezza politica" della clinica S.Carlo ha portato al coinvolgimento di importanti dirigenti; questo non è avvenuto per il S.Raffaele (dove sono stati coinvolti solo medici che avevano trasformato day-hospital in ricoveri ordinari) né per la clinica Humanitas (dove sono venuti alla luce interventi di cardiocirurgia non appropriati); anche nel reparto chirurgico del S.Anna di Como è stata scaricata tutta la responsabilità sul primario per interventi chirurgici fatti su moribondi, senza coinvolgere né i vertici sanitari né i vertici amministrativi dell'Azienda Ospedaliera.

Ho voluto ricordare questi episodi (vere e proprie punte di un iceberg) per sottolineare cosa contribuisce a rendere la sanità lombarda così costosa. Ma alla base c'è la trasformazione del SSN da strumento per realizzare un diritto costituzionale, la tutela della salute, in un servizio soggetto alle leggi del mercato, ben più costoso.

Si deve allora ricorrere a ticket onerosi; già prima del varo della finanziaria la Giunta Formigoni aveva ap-

provato un incremento di 7 € sui ticket delle visite specialistiche: la prima visita aumentava da 16 a 23 € e le visite successive da da 12 a 19 € a partire dal 1.1.2007; in altre parole i ticket introdotti tre anni fa non bastavano più per tenere in equilibrio i conti.

Coll'approvazione della finanziaria la Regione avrebbe almeno potuto riassorbire i 10 € di ticket "nazionale" nel ticket regionale; Formigoni ha invece proceduto diversamente aggiungendo semplicemente i due ticket. Questo modo di procedere inoltre gli ha permesso di strumentalizzare la vicenda incolpando il Governo del fatto che i lombardi pagano i ticket più onerosi d'Italia.

Verosimilmente nella Sanità lombarda ci sono dei buchi di bilancio tenuti nascosti perché non sanabili col cospicuo aumento del Fondo Sanitario regionale previsto in Finanziaria. Inoltre nelle altre Regioni le fasce esenti sono più ampie specie per quanto riguarda le prestazioni di pronto soccorso: in Lombardia i bambini sono esenti solo fino a 6 anni; nel resto d'Italia fino a 14 anni.

Va poi sottolineato che in sede nazionale la quota massima dei ticket di Pronto Soccorso è 25 €, mentre in Lombardia si pagano 35 € per la sola visita e 50 € per visita ed esami. Questo è fortemente ingiusto perché la gente deve recarsi al Pronto Soccorso per le carenze della medicina territoriale, che è stata fortemente depotenziata in Lombardia, tanto che oggi è difficile ottenere una visita medica fuori appuntamento.

Una recente inchiesta del Corsera (29.12.2006) sottolinea che i milanesi spendono almeno 600 milioni di euro/anno di tasca propria per non

fare code, per superare ostacoli burocratici, per essere seguiti sempre dallo stesso medico. In Lombardia si spende nel complesso molto di più che nel resto d'Italia; le casse della Regione dovrebbero quindi risentire favorevolmente di questa propensione a pagare di tasca propria. Ma questo fenomeno ha due effetti principali:

- 1) seleziona cittadini di serie A che possono accedere a prestazioni sanitarie più velocemente o ottenerle con più confort e cittadini di serie B a cui non resta che rispettare liste d'attesa o andare nei Pronto Soccorso;
- 2) genera sfiducia nella sanità pubblica inducendo i cittadini a pensare alla inutilità di un SSN, finanziato attraverso la fiscalità generale, quando bisogna pagare di tasca propria.

Va inoltre sottolineato che il possibile ricorso alle prestazioni private incentiva i medici a prescrivere più accertamenti diagnostici. Questo modo di lavorare dei medici non viene certo modificato da un ticket pagato dai pazienti.

Si potrebbe invece contrastare questo stato di cose supplendo alla carenza di posti nelle RSA, alla carenza di pediatri di libera scelta e di medici di guardia medica, alle difficoltà di avere una visita a domicilio, nonché creando uno sportello unico in tutti i distretti che aiuti ed accompagni il cittadino a scegliere il percorso diagnostico e terapeutico più consono alle sue necessità.

Queste richieste sono fatte proprie dalle OO.SS. attualmente mobilitate in una vasta campagna di smascheramento delle politiche sanitarie regionali. ■

anno

61°

numero

708

# IL CALENDARIO

www.teti.it

## DEL POPOLO

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra

# Chi sono i Comunisti

Prima Parte

di **Vladimiro Merlin**

*Coordinatore cittadino PRC Milano - Capo Gruppo Consiglio Comunale di Milano*

I compagni ed i lettori mi perdoneranno se “rubo” questo titolo che fu di un bellissimo libro edito da Mazzotta negli anni 70’ e che raccoglieva una serie di scritti di Pietro Secchia, che non a caso non aveva il punto di domanda finale perché non ricercava una astratta definizione o la purezza di una identità, ma semplicemente spiegava (mostrava) cosa concretamente erano stati (ed erano) i comunisti.

E questa, credo, deve essere la strada che dobbiamo seguire nel dibattito che si è aperto con alcuni articoli su questa rivista, ma che ci viene posto anche dalle trasformazioni e dai processi che sono in atto nella sinistra e tra i partiti che ancora oggi si dicono comunisti in Italia.

Gli interrogativi posti in queste riflessioni a volte apertamente formulati altre semplicemente allusi nel contesto delle argomentazioni sono fondamentalmente questi: Ha ancora un senso definirsi comunisti nel 2007? Indica solo un legame con il passato o individua una prospettiva per il futuro?

Ci sono ancora uno spazio ed una ragione politica e sociale per una autonoma forza comunista oppure i comunisti sono destinati a diventare semplicemente una corrente politico/culturale tra varie altre all’interno di nuovi soggetti più o meno genericamente e ampiamente di sinistra?

Per affrontare questo punto bisogna, a mio parere, tornare all’origine della questione, a quello che ha motivato l’esistenza dei comunisti, la questione della necessità della trasformazione sociale, del socialismo, cioè il fatto che la società capitalista è fondata sullo sfruttamento dell’uomo sull’uomo, il suo rapporto di produzione fondamentale: la vendita del lavoro come merce ed il ricavo di plusvalore da parte del capitale dallo sfruttamento del lavoro.

Questo è il significato della centralità della contraddizione capitale lavoro, il fatto che solo abolendo tale sfruttamento, eliminando quel rapporto di produzione si potrà costruire una società realmente diversa, non il numero degli operai sul totale dei lavoratori o il tipo di contratto di lavoro (precario o a tempo indeterminato).

Ora la prima domanda che voglio porre è: questo sfruttamento è ancora il segno della società in cui viviamo oppure no?

Se la risposta è sì allora si conferma la necessità dell’esistenza di un partito comunista, dato che non vedo altre soggettività politiche che si pongano in quella prospettiva.

Quanto appena detto sulla natura fondamentale del rapporto di produzione capitalistico non significa che non vi siano stati cambiamenti nella forma (giuridica ma non solo) dei rapporti di lavoro. In particolare la grande estensione di lavoro precario che ha caratterizzato questi ultimi anni modifica, senza dubbio, il grado di sfruttamento e deteriora profondamente la qualità della vita in particolare dei giovani lavoratori ed è la cartina di torna-

sole che registra il cambiamento dei rapporti di forza, consolidatosi negli ultimi decenni, tra le classi sociali, in favore del capitale, ma, come ho già detto, non modifica la natura del rapporto di produzione che caratterizza la società in cui viviamo.

E qui veniamo alla seconda questione che vorrei porre nella nostra discussione: in Italia e nel mondo, in questi ultimi decenni, sono esistite altre forze o correnti politiche, oltre ai comunisti, che si sono poste il problema della trasformazione sociale con l’obiettivo di eliminare lo sfruttamento del lavoro?

Per quanto mi guardi attorno trovo varie forze e correnti di pensiero di sinistra che hanno programmi e prospettive senza dubbio progressiste, ma immancabilmente tutte si fermano sulla soglia della questione di fondo, che unica, in definitiva, determina lo spartiacque tra il “miglioramento” della società capitalista (quanto realmente possibile e duraturo?) e l’apertura di un processo (il socialismo) che apre la strada ad un superamento del capitalismo verso una società diversa.

E’ chiaro che con tutte queste forze, nei vari modi e nelle varie forme possibili, si devono costruire ovunque alleanze e coalizioni, ma qui non stiamo ragionando della politica delle alleanze, qui stiamo ragionando della soggettività politica della trasformazione.

Stiamo ragionando della necessità dell’autonomia della soggettività comunista.

Arrivo qui ad una terza questione che vorrei porre: la scelta da parte dei comunisti di stare all’interno di soggetti politici più genericamente di sinistra (socialdemocratici, laburisti o progressisti) nella storia recente o passata ha mai portato ad un esito positivo?

E’ mai riuscita a determinare le condizioni per cambiare in senso comunista il soggetto in cui si operava, oppure ad indurre una linea politica che effettivamente ponesse tale soggetto sul terreno del cambiamento sociale?

L’esperienza concreta, per fare solo alcuni esempi dall’entrismo praticato in molti casi da forze comuniste di matrice trotskista, a varie esperienze più recenti come Izquierda Unida o la stessa Linke tedesca, ci dicono che immancabilmente il risultato di queste scelte è stato la marginalizzazione del ruolo dei comunisti, l’annullamento, di fatto della loro autonomia, nel senso della possibilità/capacità di crescere nel radicamento sociale e di conquistarsi la forza per costituirsi in soggettività politica autonoma.

Questo tipo di scelta in nessuno di questi, ed altri casi, è mai stata la premessa per una accumulazione di forze che, in tempi migliori, abbia portato a determinare la ricostruzione di un soggetto autonomo dei comunisti, al contrario ha consolidato sempre di più la loro marginalità, consentendo, nel migliore dei casi, solamente una sopravvivenza come corrente politico/culturale dentro questi soggetti di sinistra, un po’ come in una riserva

*(Continua a pagina 14)*

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Chi sono i Comunisti di Vladimiro Merlin - prima parte

indiana, magari con momenti più o meno positivi, ma sempre al livello della sopravvivenza (testimonianza) mai con la capacità/possibilità di diventare determinanti o di riconquistare le condizioni di una propria autonomia. In molti casi, inoltre, questo tipo di esperienze si sono collocate in contesti in cui si sono andati affermando e consolidando sistemi politici fondati sull'alternanza di due partiti o schieramenti, entrambi interni al sistema capitalistico, e questo fattore, unito al precedente, ha finito per consolidare la marginalizzazione dei comunisti. E' questo un punto importante di riflessione perché entrambi questi fattori sono oggi in campo in Italia, Da un lato vi è il tentativo di consolidare un sistema bipolare, attraverso la legge elettorale maggioritaria e la spinta alla costituzione di due grandi partiti, il partito unico della destra ed il partito democratico, affermando nel nostro paese un sistema politico di tipo anglosassone/ americano.

Dall'altro vi è la tendenza al superamento della presenza autonoma dei comunisti, all'interno di soggettività eclettiche e genericamente di sinistra.

Questi due processi non sono in contrasto o in alternativa tra di loro, al contrario, sono collegati e complementari, e tendono ad alimentarsi reciprocamente, in quanto nella dinamica di un sistema di alternanza, nel polo progressista servono sia un centro (il PD) che una sinistra, entrambi reciprocamente legittimantesi, nel rispettivo ruolo, purché collocati all'interno di uno dei due poli dell'alternanza.

E' un caso che da qualche tempo nel PRC, da parte del-

la maggioranza (ed è ribadito nel documento per la conferenza nazionale di organizzazione) si sia cominciato a dire che il PRC si colloca oggi nell'alternanza per costruire le basi (come?) per una futura alternativa?

Io penso di no! E penso che anche che questa dinamica in atto nel PRC ci faccia chiaramente capire (per chi lo vuole vedere) la direzione di marcia ed il senso ultimo della costituzione della Sinistra Europea sezione italiana. In sostanza risultano poco credibili le affermazioni secondo cui la scelta di annegare le soggettività comuniste dentro contenitori più "ampi" e genericamente di sinistra consentano da un lato di salvaguardare l'autonomia delle forze comuniste e dall'altro di aumentare le forze, peraltro tutte le esperienze di questo tipo dopo una iniziale fase positiva hanno dimostrato (e non vale solo per i comunisti e la sinistra) che la sommatoria di più entità differenti non produce mai la somma delle forze ma produce invece un saldo negativo.

La ragione vera che spinge verso questi processi è un'altra è la convinzione, quasi mai espressa apertamente, che non sia più attuale oggi un partito autonomo dei comunisti e che sia meglio una soggettività di sinistra, che lasci cadere l'identità e la cultura, il pensiero e l'esperienza dei comunisti, per fondarsi su altri pensieri e culture che sono poi quella di matrice socialdemocratica con venature più o meno radicali, che si sono però dimostrate storicamente (ed anche attualmente) incapaci (per limiti o volontà) di superare i limiti fondamentali del sistema sociale capitalistico. ■



RIVISTA COMUNISTA

[www.lernesto.it](http://www.lernesto.it)

**lernesto**   
online



[www.antoniogramsci.org](http://www.antoniogramsci.org)

**Centro Culturale Antonio Gramsci**



**Associazione Nazionale  
ITALIA - VIETNAM**

[www.italia-vietnam.it](http://www.italia-vietnam.it) - [info@italia-vietnam.it](mailto:info@italia-vietnam.it)

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra

### Piemonte : La Sinistra si unisce. E Milano?

di Libero Traversa

In Piemonte i gruppi consiliari regionali della sinistra (PRC, PDCI e Verdi) hanno dato vita ad un "Forum permanente" con l'obiettivo di promuovere una politica comune sui temi specifici della sanità, del lavoro, dei trasporti e dell'ambiente.

Il Forum è composto dagli 8 consiglieri regionali dei partiti che l'hanno promosso.

Il Forum terrà riunioni quindicinali dei gruppi consiliari che ne fanno parte, disporrà di un sito internet e di un proprio *blog*, proporrà proposte di legge, ordini del giorno ed emendamenti comuni, promuoverà incontri unitari a livello territoriale.

La decisione si colloca nell'ambito di una serie di iniziative, anche diverse tra loro, per unire le forze di sinistra che si collocano al di fuori dell'ipotesi del partito democratico (DS e Margherita).

Vi sono iniziative a favore della proposta della Sezione italiana della Sinistra Europea, sostenuta in particolare da Rifondazione comunista.

Ci sono iniziative per unire le forze di sinistra in previsione delle prossime elezioni amministrative, come a Genova dove hanno deciso di presentare come candidato comune alle elezioni primarie Edoardo Sanguineti.

Insomma qualcosa (molto?) si muove verso l'unità della sinistra. E a Milano e in Lombardia ?

Qui non ci sono segnali visibili in questa direzione e, forse, solo "Gramsci oggi" si muove su questo terreno.

Perché allora non porre con forza il problema dell'unità della sinistra a cominciare dove è più facile, per esempio alla Provincia di Milano e negli altri Comuni dove si voterà in primavera, come a Sesto San Giovanni .

E' il momento di fare qualcosa. E subito. ■

Tratto dal

### Manifesto del Partito Comunista

#### Capitolo II° - Proletari e Comunisti

*"In che rapporto sono i comunisti con i proletari in genere?*

*I comunisti non sono un partito particolare di fronte agli altri partiti operai.*

*I comunisti non hanno interessi distinti dagli interessi di tutto il proletariato.*

*I comunisti non pongono principi speciali sui quali vogliono modellare il movimento proletario.*

*I comunisti si distinguono dagli altri partiti proletari solo per il fatto che da una parte essi mettono in rilievo e fanno valere gli interessi comuni, indipendenti dalla nazionalità, dell'intero proletariato, nelle varie lotte nazionali dei proletari; e dall'altra per il fatto che sostengono costantemente l'interesse del movimento complessivo, attraverso i vari stadi di sviluppo percorsi dalla lotta fra proletariato e borghesia.*

*Quindi in pratica i comunisti sono la parte progressiva più risoluta dei partiti operai di tutti i paesi, e quanto alla teoria essi hanno il vantaggio sulla restante massa del proletariato, di comprendere le condizioni, l'andamento e i risultati generali del movimento proletario.*

*Lo scopo immediato dei comunisti è lo stesso di tutti gli altri proletari: formazione del proletariato in classe, abbattimento del dominio della borghesia, conquista del potere politico da parte del proletariato."*

Karl Marx - Frederich Engels (1848)

[www.assculturalemarxista.org](http://www.assculturalemarxista.org)

**marxismo**  
**oggi**

RIVISTA QUADRIMESTRALE  
DI CULTURA E POLITICA

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra

Sabato 20 gennaio 2007 presso la **Cooperativa Aurora** a Milano  
La nostra Rivista ha promosso un incontro dibattito sul tema:

# La sinistra sta cambiando!

“Partito Democratico - Sinistra Europea”

## Quale ruolo per le Riviste e le Associazioni di sinistra e comuniste?

*In ordine sono intervenuti: **Walter Ceresa Esposti** Presidente della Cooperativa Editrice Aurora per l'intervento di apertura lavori - **Rolando Giai-Levra** intervento introduttivo per la redazione di "Gramsci oggi" - **Alessandro Leoni** Direttore della Rivista "Aurora" (Toscana) - **Sergio Ricaldone** per il Centro Culturale di Documentazione Popolare (rivista telematica "www.resistenze.org") - **Raffaele De Grada** per la Rivista "Gramsci" - **Roberto Sidoli** per la rivista "Contropiano" della Rete dei Comunisti - **Stefano Barbieri** per l'Associazione "Critica Marxista" (Piemonte) - **Senatore Fernando Rossi** per l'Associazione "Officina Comunista" (Ferrara) - **Andrea Zirotti** per il "Movimento per l'Unità dei Comunisti" (Bologna) - **Sergio Manes** per il Centro Culturale e Casa Editrice "La Città del Sole" (Napoli) - **Massimo Gatti** sinistra DS/Rivista Aprile - **Tiziano Tussi** Comitato Direttivo Nazionale dell'ANPI - **Marialisa Verti** Direttore della Rivista "El Moncada" dell'Associazione Italia/Cuba - **Vladimiro Merlin** intervento di chiusura per la Redazione di "Gramsci oggi".*

*Inoltre, non potendo essere presenti per ragioni di salute o per altri impegni precedentemente programmati, perverranno alla redazione gli interventi scritti di **Claudio Caron** per l'Associazione "A Sinistra" (Asti) - **Gino Candreva** Membro del Direttivo dell'Istituto Pedagogico della Resistenza (Milano) - **Franco Morabito** Presidente del Circolo Culturale "Peppino Impastato" di Paullo/Milano - **Sandra Scagliotti** Direttore della rivista "Mekong" dell'Associazione Italia/Vietnam - **Francone Carla** Direttore della rivista "Nuova Unità" - **Luigi Pestalozza** Vice Presidente ANPI Provincia di Milano - **Fausto Sorini** della Direzione dell'Istituto di studi sociali e politici per la rivista "Correspondances Internationales" (Parigi).*

*Verrà fatto un opuscolo che conterrà tutti gli interventi e verrà pubblicato sul nostro sito: [www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org), in formato pdf (scaricabile e stampabile). Di seguito, per ragioni di spazio della nostra rivista, pubblichiamo soltanto l'intervento di apertura e le note di chiusura.*

### Intervento Introduttivo - Rolando Giai-Levra

Innanzitutto, voglio anch'io ringraziarvi a nome di tutta la Redazione di "Gramsci oggi" per la vostra partecipazione. Avrete notato che la nostra lettera di invito non rappresenta un documento politico articolato in tutte le sue parti e che tratta tutte le questioni, perché abbiamo voluto limitarci a sottoporre alla vostra attenzione soltanto alcuni elementi per tentare un primo approccio di discussione. Avrete notato anche che questa iniziativa è stata concepita, non per aumentare il vasto e articolato numero di Associazioni e tanto meno di Partiti o Partitini di sinistra e comunisti che sono già presenti nel panorama politico Italiano, ma per verificare insieme se sarà possibile tentare un percorso su alcuni punti comuni su cui lavorare.

Viviamo in una fase in cui il capitalismo ha vinto a livello mondiale e la sua estensione in ogni angolo del pianeta ha generalizzato le sue contraddizioni producendo nuove guerre e nello stesso tempo ha generalizzato ed ap-

profondito la contraddizione di classe tra capitale e lavoro.

La crescita del lavoro salariato e i nuovi processi di proletarianizzazione di massa innescati dal capitale, hanno creato una presenza di operai e lavoratori a livello mondiale mai conosciuta dalla storia dell'umanità e ben più numerosa e superiore delle forze produttive e lavorative che esistevano in passato.

Sono state chiuse grandi fabbriche in alcune parti creando molta disoccupazione e contemporaneamente sono state avviate fabbriche ancor più grandi in altre parti del mondo che hanno fatto crescere enormemente il lavoro salariato. Quindi, gli stessi processi di sviluppo innescati dal grande capitale che si sono estesi in ogni parte del mondo hanno creato la condizione oggettiva su cui possono essere avviati dei nuovi processi di ricomposizione di classe dei lavoratori. Questa realtà rappresenta la prima condizione oggettiva senza la quale qualsiasi ipotesi comunista resterebbe racchiusa nella sfera di un ideali-

*(Continua a pagina 17)*

## **Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Intervento introduttivo di Rolando Giai-Levra**

*(Continua da pagina 16)*

sono astratto dalla realtà, perché è su questa condizione che possono nascere e formarsi i partiti politici attraverso cui i lavoratori possono conquistare la propria autonomia di classe.

Come diceva Marx nel Manifesto del Partito Comunista: **“Le posizioni teoriche dei comunisti non poggiano affatto sopra idee, sopra principi che siano stati inventati o scoperti da questo o quel rinnovatore del mondo. Esse sono soltanto espressioni generali dei rapporti effettivi di una lotta di classe che già esiste, di un movimento storico che si svolge sotto i nostri occhi.”** Ed è questo che andrebbe colto per interpretare fino in fondo la realtà nella quale viviamo! Analizzare le forze produttive e lavorative e gli attuali rapporti di produzione capitalistici con gli strumenti della teoria Marxiana e del pensiero Gramsciano, senza mai idealizzare astrattamente la classe!

Proprio l'attuale “...movimento storico...” mette in evidenza che lo spettro del comunismo continua a far sentire la sua presenza nel mondo e di questo la borghesia, che studia Marx molto più di certi nostrani sedicenti marxisti, è ben consapevole. I capitalisti sono ben consci che la stessa esistenza della classe operaia rappresenta la fonte del comunismo ed è la condizione principale di esistenza dei comunisti stessi. Non è un caso se lo dice anche il “Financial Times” che è uno dei maggiori giornali della borghesia internazionale. Recentemente, rilevando l'incontrollabilità delle forze scatenate dallo stesso capitale, questo giornale molto preoccupato ha lanciato l'allarme rosso, scrivendo che MARX è attualissimo e che oltre a rappresentare il più grande pensatore del futuro, il pensiero comunista non è affatto morto. Quasi un appello che questo giornale rivolge direttamente alle classi economicamente dominanti del pianeta per darsi più da fare perché nulla è dato per scontato anche se oggi il capitalismo è egemone a livello mondiale.

Quindi, è la realtà stessa che richiede una maggiore attenzione sui processi sociali in corso per non far scivolare l'analisi in una sorta di fatalismo o di determinismo storico che ci allontanerebbe ulteriormente dai lavoratori. Tutti i vuoti lasciati dalla sinistra vengono immediatamente occupati da avversari e nemici che non tardano ad assorbire nei loro meccanismi di potere anche molti lavoratori come purtroppo è avvenuto anche nelle ultime elezioni. Anzi, questa realtà ci deve spingere ad una consapevolezza ben più profonda sulla necessità di fare una rigorosa analisi scientifica, che ancora non è stata fatta, anche sull'esperienza storica passata e presente del proletariato e del comunismo mondiale.

Nel nostro Paese, prosegue l'esperienza del Governo Prodi con tutte le sue contraddizioni interne dove si manifesta sempre più forte l'influenza di un centro che si distingue sempre meno dal precedente Governo. Nella prima fase della finanziaria con la riduzione del cosiddetto cuneo fiscale il Governo ha trasportato grandi masse di capitali nelle tasche degli industriali mentre continuano a restare compressi i redditi dei lavoratori. Dopo Caserta si è aperta la cosiddetta fase due della finanziaria in cui cresce la tendenza sempre più forte di colpire nuovamente pensionati e giovani. All'insegna di una astratta

lotta alla precarietà viene portato avanti anche da questo governo di centro-sinistra l'inganno attraverso cui si vuol far credere che la precarietà può essere combattuta sottraendo soldi allo “stato sociale”. In questo modo i lavoratori, i pensionati e i giovani vengono tenuti imprigionati nei confini dei parametri economici di bilancio della società capitalistica per continuare a trasferire masse di capitali dai salari e dallo “stato sociale” verso i profitti dei capitalisti italiani ed europei.

Questi meccanismi assumono anche un valore ideologico! Nella condizione di precario, il singolo lavoratore è perdente e resta un individuo impotente di fronte al grande capitale. E, tenuto diviso e separato dagli altri lavoratori perde anche la sua stessa identità e senso di appartenenza di classe. Quindi, un mezzo efficace che insieme a tanti altri luoghi comuni come i “diritti alla persona, del consumatore, del cittadino, ecc...” servono a nascondere e camuffare l'esistenza stessa delle classi.

Infine, in questo Governo si ripresentano nuove contraddizioni in politica estera: dal rifinanziamento della missione militare in Afganistan all'ampliamento della base americana di Vicenza a cui Prodi ha già dato il suo consenso con un evidente segnale di continuità al servilismo filo Americano che ha caratterizzato la politica estera dei Governi Italiani fin dal 1945.

In questo quadro generale, prosegue il processo per la costituzione del Partito Democratico tra i D.S. e la Margherita. Un progetto che pare venga contrastato dalle correnti della sinistra dello stesso Partito e dalle dichiarazioni dei massimi esponenti di queste aree, sembra che c'è chi pensa alla formazione di un nuovo soggetto politico socialista.

Nella sinistra di questa coalizione genericamente definita “sinistra radicale” (in cui vengono accomunati il PRC, il PdCI e i Verdi) sono in corso dei processi politici attraverso cui alcune di queste organizzazioni tendono a trasformare la loro attuale connotazione identitaria.

La maggioranza del PRC è divisa tatticamente, ma non strategicamente, su due posizioni, tra scioglimento o mantenimento del PRC, entrambe funzionali alla formazione di un altro nuovo soggetto di sinistra chiamato “Sinistra Europea” che accompagna ad un fondamento politico/culturale la sua collocazione nel sistema dell'alternanza. Un progetto che tenta di conglobare diverse realtà come le Associazioni Punto Rosso, Rosso/Verde, e altri, ma soprattutto una parte della sinistra dei D.S. i cui maggiori esponenti, almeno fino ad oggi, hanno preso le distanze da questo nuovo soggetto. Questo progetto non è condiviso ed è contrastato dalle aree di Minoranza interne al PRC.

Il PdCI si sta preparando per il suo prossimo Congresso che sarà tenuto dopo quello dei DS e in cui dovranno essere sciolti diversi nodi e contraddizioni esistenti nel suo interno soprattutto dopo l'uscita del suo fondatore da tutti gli organismi dirigenti.

I Verdi dovranno chiarire, prima o poi, definitivamente la loro collocazione di classe per superare l'ambiguità interclassista che fino ad oggi gli ha caratterizzati e spesso in evidente contrasto anche con alcune esperienze sue interne provenienti dalle tradizioni di sinistra e comuni-

*(Continua a pagina 18)*

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Intervento introduttivo di Rolando Giai-Levra

(Continua da pagina 17)

sta.

In questi partiti, viene sempre più alla luce una concezione trasversale che non considera più il partito come uno strumento teorico e politico organico e funzionale all'emancipazione dei lavoratori; ma come strumento di autoriproduzione dei gruppi dirigenti, nei partiti e nelle istituzioni, sempre più lontani dalle classi subalterne e dei lavoratori e, quindi, oggettivamente sempre più assorbibili nei meccanismi politici, istituzionali e ideologici delle classi dominanti.

In questo quadro generale di scomposizione della sinistra, ridotta sempre più ai suoi minimi termini, su cui agisce l'attacco concentrico di tutte le forze politiche della borghesia compreso quelle riformiste, radicalriformiste e massimaliste, i comunisti presenti nei due partiti che hanno ancora il simbolo della Falce e Martello (PRC e PdCI) stanno attraversando grosse difficoltà a mantenere e difendere la propria identità di classe. Rischia di arrivare a compimento l'opera iniziata con lo scioglimento del PCI e cioè la disgregazione totale dei comunisti. Lo scopo finale è evidente: impedire la ricomposizione di tutte le forze individuali e collettive comuniste, organizzate e non organizzate nei partiti, nei movimenti e nella società. Da qui nasce l'esigenza oggettiva e la necessità strategica dell'avvio di un processo di ricomposizione della sinistra di classe e dei comunisti nel nostro Paese.

Su questi temi, proponiamo di aprire un primo confronto su pensieri e analisi della realtà sociale e sull'interpretazione di classe della società e delle lotte dei lavoratori a cui ci rivolgiamo. Quale ruolo e compito possiamo svolgere per favorire tutti quei processi politici orientati all'unità e alla ricostruzione del soggetto politico della classe operaia? Quindi, individuare insieme il contributo che le nostre Riviste, Associazioni e Centri Culturali possono dare per rafforzare la presenza dei comunisti, nonché spingere in avanti i processi di unità dei lavoratori e dei comunisti in questa fase storica.

Il pensiero comunista nella sua ricchezza e complessità resta, ancora oggi, lo strumento fondamentale per comprendere le contraddizioni nella loro reale dimensione di classe Nazionale ed Internazionale. Oggi più che mai, non orientare il confronto in tal senso significa ridurre un dibattito, che potrebbe essere molto produttivo, in uno schema sviante e in ultima istanza destinato a rimanere subalterno all'egemonia del pensiero dominante.

Le nostre riviste e/o Associazioni che si sono costituite su un terreno unitario formato da diverse componenti di base della sinistra di classe, insieme possono favorire questo dibattito e rappresentare uno stimolo che va ben al di là degli stessi schemi e delle contraddizioni verticistiche di partito della Sinistra DS, del PRC, del PdCI, ecc. Ciò rappresenta un'altra condizione fondamentale che ci permette di rivolgerci non solo ai comunisti iscritti ma anche a tutti coloro che non si sono più iscritti ai partiti di sinistra (tra questi molti sono i lavoratori) da quando il PCI è stato sciolto.

Non possiamo dimenticarci, che il processo di socialdemocratizzazione del PCI, era iniziato molto tempo prima del suo scioglimento. Questo processo, che andrebbe analizzato fino in fondo, è stato accompagnato di volta in

volta con la riduzione, non a caso, dei quadri operai dagli organismi dirigenti come risulta dai dati di diversi documenti ufficiali pubblicati dallo stesso PCI. Questo significa che la funzione fondamentale che dovevano svolgere i riformisti, all'interno dell'organizzazione politica, era quella di privare la classe lavoratrice del suo partito politico. Ma c'è un secondo elemento da ricordare: dopo lo scioglimento del PCI, la seconda operazione che subito dopo è stata effettuata nel 1991 dalle forze riformiste egemoni in CGIL e in sintonia con CISL e UIL è stata quella di porre le basi per lo scioglimento dei Consigli di Fabbrica che rappresentavano la forma di avanzata di democrazia operaia nonché la struttura di base attraverso cui i lavoratori potevano attuare un reale controllo sull'O.d.I. e della produzione in fabbrica. Con gli accordi sulla concertazione tra industriali-governo e sindacati nel 1993, queste strutture sono state smantellate e sostituite dalle R.S.U che sono organismi senza potere paragonabili alle vecchie Commissioni interne.

In conclusione, quanto fin qui detto, mi aiuterà forse a chiarire meglio il concetto di "Unità" che a sinistra viene usato spesso in modo astratto. Io credo che la nostra attenzione dovrebbe essere rivolta su due livelli di unità ben distinti tra loro: Il primo rivolto a tutta la sinistra su degli obiettivi comuni su cui sviluppare ed estendere coerenti battaglie su salari, pensioni, scuola, sanità, diritti, ecc... Il secondo è rivolto alle questioni identitarie a cominciare dalla lotta economica e politica per l'unità della classe lavoratrice sui suoi interessi concreti e strategici. Su questa base: Contribuire a rafforzare la presenza dei comunisti (organizzati e non organizzati) per spingere e favorire l'apertura di un nuovo processo di ricomposizione nella prospettiva futura di un unico Partito Comunista di massa, perché una sola è la classe lavoratrice - Contribuire a rilanciare la lotta teorica per favorire dei nuovi momenti di formazione e riappropriarsi del pensiero comunista come guida nell'azione politica. Pensare, sempre più con una nuova e rigenerata visione internazionalista estesa tanto quanto è estesa la classe lavoratrice nel mondo per favorire nuovi momenti di incontro e coordinamento dei comunisti per riprendere concretamente la lotta generale per il socialismo e il comunismo come fine ultimo.

Ben consapevoli dei due livelli di unità sopradescritti e che non possono essere confusi tra loro, va detto che la lotta per "l'unità della sinistra" non può esistere senza l'apertura di una lotta di prospettiva per "l'unità dei comunisti" che è di natura strategica. Su questi elementi di riflessione, forse, si può pensare ad una nuova fase di ricomposizione di classe attraverso cui rompere poco alla volta tutte quelle barriere che dividono i comunisti tra loro, che dividono i comunisti dai lavoratori e che dividono i lavoratori tra loro stessi.

Verificheremo insieme se da questo primo dibattito sarà possibile individuare alcuni punti comuni per tracciare un'azione coordinata tra le nostre riviste e Associazioni, i nostri centri culturali e i nostri siti per far circolare ed estendere esperienze e idee da socializzare con altri compagni, altre riviste e altre associazioni che potrebbero essere interessate al nostro percorso. ■

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra

### Note sintetiche di chiusura dell'iniziativa del 20 gennaio 2007

a cura della Redazione di "Gramsci oggi"

- Oggi, questa iniziativa attesta una grande ricchezza di riviste e associazioni di impostazione comunista presenti oggi in Italia, in cui esiste una varietà ancora più vasta di quanto è presente in questo nostro primo incontro dibattito e che dovremo coinvolgere in futuro.

- Questa realtà testimonia l'esistenza di uno spazio reale, a livello sociale e politico, di una soggettività comunista e di classe possibile oggi in Italia. Una potenzialità dimostrata anche dai due partiti comunisti esistenti (PdCI e PRC) che, nonostante i loro limiti e contraddizioni e proprio a causa di essi, hanno visto transitare, in questi anni centinaia di migliaia di iscritti, di cui la maggior parte sono stati delusi e sono usciti.

- Da questo quadro ne deriva che i principali limiti allo sviluppo ed alla crescita di una soggettività comunista, con un radicamento di massa più rilevante di quelli attuali, sono da individuare più sul versante della soggettività che su quello delle difficoltà oggettive.

- Questa nostra discussione e le esperienze delle associazioni e riviste che sono qui presenti non possono essere viste solo nei limiti delle attuali forme organizzate e del dibattito interno ai comunisti., ma, va calato nella realtà attuale del nostro paese!

- In Italia è in campo, da parte delle classi dirigenti, un progetto politico di costruzione e consolidamento di un sistema di Alternanza. In questo quadro si collocano i limiti e le difficoltà dei comunisti e questo quadro influenza gli stessi processi in atto nella sinistra. È evidente a tutti che se si consolida il sistema di alternanza si restringono spazi per una autonoma presenza dei comunisti e per la costruzione di una Alternativa.

- Il dato preoccupante è che alcuni processi in atto nella sinistra sono interni e non contrastanti al processo che spinge verso l'affermazione del sistema di alternanza, con due poli entrambi interni al sistema capitalistico, sul modello anglosassone/americano. Un polo reazionario e uno di centrosinistra, che stante alla storia e alla tradizione del nostro paese non può che essere composto da un centro e da una sinistra che può avere anche toni radicali. Come per esempio nel Partito Democratico americano sono sempre stati presenti, ma senza riuscire mai a impedire in nulla, anche quando il Partito Democratico ha governato, gli USA a continuare la politica imperialista e di gestione degli interessi delle classi dominanti.

- Soltanto, la presenza di una non irrilevante forza autonoma dei comunisti può essere ed è di ostacolo a tale processo, non la sua sostituzione con una sinistra eclettica che fondi il suo ruolo nell'accettazione dell'alternanza "oggi" come quadro di sistema in cui operare (vedi ultime posizioni del PRC) e che legittimi il proprio ruolo reciprocamente con la parte moderata del polo di centrosinistra (non è un caso che Occhetto collabori con la rivista "alternative" di Bertinotti)

- Questo è il quadro con cui i processi e la discussione tra i comunisti si devono misurare oggi. La questione dell'unità dei comunisti e della necessità della ricostruzione di un soggetto comunista autonomo non è sempre uguale a se stessa, al di fuori del tempo e dei processi reali. L'Italia del 2007 non è quella del 1990. Oggi il rischio del consolidarsi di un sistema bipolare è molto più forte di allora ed anche il processo di destrutturazione e marginalizzazione dell'identità e della cultura

comunista è andato ancora oltre quei limiti che sembravano già estremi della Bolognina.

- La nostra attenzione si rivolge su due livelli di unità: Il primo rivolto a tutta la sinistra su degli obiettivi comuni su cui sviluppare ed estendere coerenti battaglie all'interno del sistema capitalistico. Il secondo è rivolto alle questioni identitarie per il superamento del capitalismo: a cominciare dalla lotta economica e politica per l'unità della classe lavoratrice sui suoi interessi concreti e strategici. Questo significa che è necessario rafforzare la presenza dei comunisti (organizzati e non organizzati) nel nostro Paese, per favorire l'apertura di un nuovo processo di ricomposizione nella prospettiva futura di un unico Partito Comunista di massa, perché una sola è la classe lavoratrice - rilanciare la lotta teorica per favorire dei nuovi momenti di formazione e riappropriarsi del pensiero comunista come guida nell'azione politica - pensare, sempre più con una nuova e rigenerata visione internazionalista per incoraggiare e sostenere nuovi momenti di incontro e coordinamento dei comunisti nel mondo e riprendere concretamente la lotta generale per il socialismo e il comunismo. Ben consapevoli dei due livelli di unità sopradescritti e che non possono essere confusi tra loro, va detto che la lotta per "l'unità della sinistra" non può esistere senza l'apertura di una lotta di prospettiva per "l'unità dei comunisti" che è di natura strategica.

- I tempi ed i modi dei processi reali non sono mai determinabili solo da una volontà soggettiva. Per cui, come è già stato detto nella relazione introduttiva, nessuno pensa ad accelerazioni organizzative. Ma è altrettanto vero che niente nasce da sé, e se i processi e le prospettive non si costruiscono, di per sé non si realizzano automaticamente o spontaneamente.

- La non precipitazione immediata dei processi non può essere la scusa per rimandarli ad un futuro lontano (ad un orizzonte) verso cui non si fa mai un passo in avanti e che non si avvicina e non si realizzerà mai.

- Può diventare una posizione di comodo che rimandando all'infinito le scelte nel frattempo si accomoda all'interno di "quello che c'è", rinunciando alla ricostruzione di un autonomo soggetto comunista, pur senza mai dichiararlo apertamente, ma mantenendo una rendita di posizione come ceto politico.

- Perciò, ripetiamo che qui non intendiamo far precipitare proprio nulla ma, crediamo, e ci sembra che siamo tutti concordi, cerchiamo di avviare assieme una parte di un percorso per contribuire ognuno nel suo piccolo in modo che proceda e si rafforzi quanto è emerso in questo incontro dibattito.

- Pubblicheremo direttamente sul nostro sito tutti gli interventi, così ognuno di noi potrà farne l'uso migliore. Comunicheremo e faremo circolare i nostri indirizzi di posta elettronica e i telefoni per i contatti tra tutti i compagni qui presenti. Decideremo insieme, di volta in volta, idee, articoli e comunicati da far circolare attraverso i nostri siti e le nostre Riviste. Socializzeremo, come patrimonio comune, le esperienze di ognuna delle Associazioni e/o delle Riviste che oggi sono qui presente con tutti i contatti che ognuno di noi può avere. Penseremo anche a future nuove iniziative come questa da fare anche in altre parti d'Italia. ■

## Memoria Storica

86° anniversario della fondazione del P.C.d'I. Sezione dell'Internazionale Comunista

### Gennaio 1921: fondazione del PCd'I - 2007: i comunisti ci riprovano.

di Sergio Ricaldone

**S**ono passati 86 anni da quel lontano 21 gennaio quando al teatro S. Marco di Livorno un folto gruppo di delegati usciti dal Partito Socialista, fondarono il Partito comunista d'Italia. Esattamente tre anni e due mesi dopo la Rivoluzione d'ottobre. Dunque un partito figlio legittimo ed espressione dei "dieci giorni che sconvolsero il mondo", e membro a pieno titolo delle terza Internazionale, come lo sono stati tutti i partiti comunisti fondati negli anni 20 in molte regioni del pianeta. E' appunto in quegli anni che lo "spettro" evocato da Marx nel 1848 si materializza e diventa l'animatore possente di un movimento operaio maturo che, con la sapiente regia creativa di Lenin, dilaga e fa barcollare, per la prima volta nella storia, i santuari del potere imperialista.

Fuori da quella sequenza temporale di eventi storici e senza il robusto filo conduttore, di autentico acciaio, che li mantenne saldamente legati ad una comune prospettiva di cambiamento rivoluzionario è difficile immaginare come avrebbe potuto nascere e vivere un partito comunista.

Appare penosamente triste il mea culpa di alcuni pentiti che oggi riscattano i loro immaginari sensi di colpa raccontandoci un PCI diverso, separato dalle sue radici e quindi estraneo alla lunga stagione di tragedie provocate dall'assedio politico e militare imperialista degli anni 30, deciso a stroncare con qualsiasi mezzo il primo tentativo di rivoluzione socialista della storia. Non poteva essere diverso e separato da quel contesto un partito nato in anni cruciali della storia d'Italia e i cui militanti hanno dovuto sostenere, fin dal primo momento, uno scontro di classe durissimo contro un padronato biecamente reazionario deciso a stroncare con la repressione dello stato borghese e la violenza dello squadristo fascista ogni forma di resistenza operaia e bracciantile e a restaurare, complice la squallida monarchia dei Savoia, una forma di potere assoluto del capitalismo industriale ed agrario. La natura leninista del partito fu in ogni caso sanzionata, dopo un lunga e lacerante battaglia interna, dalla sconfitta della componente

settaria e avventurista di Amedeo Bordiga e dalla vittoria di Ordine Nuovo, diretta da Antonio Gramsci, impegnata nella costruzione di una linea politica e di una prospettiva in grado di reggere uno scontro di classe che, dopo il riflusso dell'ondata rivoluzionaria in Europa, si andava profilando di lunga durata, il che richiedeva ai militanti intelligenza politica e sacrifici enormi imposti dalla clandestinità, dal carcere, dall'esilio forzato. Quali grandi imprese abbia saputo compiere questo partito al servizio della classe operaia e del paese e quale lungimiranza politica abbiano mostrato i giganti che lo hanno guidato negli anni più duri e difficili - Gramsci, Togliatti, Longo, Secchia - è storia largamente conosciuta, né si può tentare di riassumerla in queste brevi note. Né vale la pena di indugiare su come e perché il gruppo di carrieristi rinnegati che ne assunsero la direzione a metà degli anni 80 abbiano deciso di infliggere al PCI un colpo mortale alla Bolognina. Anche questa è storia conosciuta.

#### **Passato e presente: le due versioni revisioniste del neocomunismo italiano**

La ricorrenza del 21 gennaio è una buona occasione per parlare del presente e per osservare con quali approssimi e sentimenti contrastanti la vivono oggi i gruppi dirigenti dei due partiti che in Italia ancora si richiamano, almeno nel nome e nel simbolo, al comunismo. Ad esempio il tema scelto dal PdCI per celebrare l'anniversario, sembra voler rivendicare una condivisibile continuità con la storia del comunismo italiano. Sembra. Ma se si rileggono le nette prese di distanza da quella storia pronunciate, in tempi recenti, dal più autorevole dei suoi fondatori, Armando Cossutta, qualche dubbio sull'uso strumentale di questa celebrazione è più che lecito. Ma anche l'itinerario politico attuale scelto dal suo segretario Diliberto lascia trapelare qualche interrogativo sulla opportunità, o meno, della scissione di Livorno del 1921. Ossia, era necessaria o si poteva evitare? Rimettere in discussione oggi, nel 2007, una scelta di quella natura strategica, che ha pesato e segnato per molti decenni, con il tonnellaggio che tutti ricordiamo,

la storia del movimento operaio italiano ed il suo ruolo egemone nelle grandi lotte sociali e politiche del secolo scorso, lascia supporre che lo scopo di questa pur lecita critica storica risponda al fine odierno della leadership dei Comunisti italiani di ricongiungersi in qualche modo a quel che resta della componente socialdemocratica di sinistra del Correntone che tenta di sopravvivere di vita propria alla inarrestabile deriva liberal dei DS e del futuro PD. Insomma, una sorta di alibi a supporto di un'operazione che riscopre i valori della vecchia casa madre socialista.

Nell'altro partito che si richiama al comunismo, Rifondazione, il gruppo dirigente di maggioranza, se la cava ignorando tranquillamente la storica data, collocandosi perciò in perfetta continuità con l'opera di demolizione compiuta da Fausto Bertinotti di tutta la storia secolare del comunismo mondiale, PCI incluso, e di tutte le rivoluzioni e i grandi movimenti di liberazione che quel movimento ha ispirato.

Tra le rimarchevoli eccezioni al diligente oblio revisionista, segnaliamo quella dell'area critica Essere Comunisti che il 21 gennaio a Livorno, ha cercato di ricordare al meglio quanto gli artefici di quella scissione abbiano pesato sulla storia del nostro paese e come il partito diretto da Gramsci e Togliatti abbia saputo far diventare il movimento operaio italiano soggetto politico trainante della Resistenza antifascista e delle grandi lotte di massa che hanno spianato la strada alle importanti conquiste sociali e politiche ispirate dalla Costituzione repubblicana. Conquiste messe a rischio - guarda caso, dopo la liquidazione del PCI - dal progressivo declino dei movimenti di lotta nei punti cruciali del loro insediamento, la fabbrica. Ma anche questa importante iniziativa di Essere Comunisti, pur essendo stata promossa nel segno di una doverosa continuità critica con la storia del comunismo novecentesco, appare troppo ripiegata dentro il partito di appartenenza, quasi a segnare l'esclusiva di un patrimonio di militanza politica che non può avere altri sbocchi e interlocutori possibili fuori dal PRC. ■

## Memoria Storica

*Riportiamo l'intervento del compagno Giuliano Cappellini che ha partecipato e portato i saluti di buon lavoro a nome della Redazione di "Gramsci oggi" all'iniziativa indetta dall'Associazione "Officina Comunista" di Ferrara in occasione dell'86° anniversario della fondazione del Partito Comunista d'Italia che è stato tenuto in concomitanza dell'inaugurazione della Sede della stessa Associazione (sito [www.officinacomunista.it](http://www.officinacomunista.it))*

*Nell'iniziativa Presieduta da Monia Benini, sono intervenuti il Coordinatore Nazionale dell'Associazione il Senatore Fernando Rossi - il Direttore della rivista "Contropiano" Sergio Carraro e le conclusioni sono state tenute dal Prof. Domenico Losurdo.*

*Ferrara 21 gennaio 2007*

**A** me pare di riconoscere, in questa manifestazione, come nel seminario che si è tenuto ieri a Milano sul ruolo delle riviste e delle associazioni della sinistra, che in molte parti del paese si cerca di rilanciare un processo di identificazione di un tessuto comunista.

Mi pare, anzi, - ma io sono tendenzialmente un ottimista - che gli esiti stessi dell'attuale crisi del riformismo, di destra e di sinistra, così come le difficoltà, largamente previste, del quadro politico, ci offrono un'occasione per riconoscere delle trame di questo tessuto. E ci si pone subito il problema di come utilizzarle nella lotta politica contingente, in modo che il tessuto possa diventare più consistente.

È giusto essere sempre animati da questo intento, ma bisogna anche capire che siamo costretti a percorrere con una certa lentezza strade tortuose. Per bene che vada, questa è, comunque, una fase iniziale, non quella in cui si delinea uno "stato maggiore", ma quella in cui si deve ricostruire quella unità ideologica che si abbandonò e si confuse durante la lunga crisi del PCI - partito del quale celebriamo oggi l'anniversario della fondazione, qui a Ferrara, a Milano e, credo, in molte altre città italiane.

In questa fase non bisogna né porre dei cappelli, né forzare le tappe, né trascurare dettagli importanti. D'altronde l'esperienza dei partiti che si sono mossi per recuperare l'eredità del PCI, con la scelta iniziale di un partito a maglie larghe - scelta che aveva qualche ragione politica nel 1991, ma che si è definita come rinuncia ad un'identità - mostra come sia stato facile scivolare verso lidi riformisti e parolai e, alla fine, aprire la strada al fallimento di quell'esperienza. Quella scelta iniziale, non solo non favorì la comprensione della nostra storia, ma alimentò il settarismo e la mancanza di democrazia che connotarono la vita ed i rapporti interni di questi partiti.

Abbiamo l'occasione e la necessità di ricostruire su altre basi.

Se guardiamo il processo reale, a me pare di cogliere già un metodo ed una logica.

Il metodo non è quello del dibattito teorico, che pure non manca, anche se è insufficiente, ma quello dell'impegno nelle lotte politiche e sociali concrete, dove si valorizza l'esperienza, eredità di un'esperienza storica di enorme importanza. È il metodo che predilige la ricerca di soluzioni ancorate ai problemi concreti.

La logica è quella di non saltare tappe intermedie verso l'obiettivo strategico della ricostruzione di un partito comunista, ma di socializzare nell'insieme delle forze co-

muniste che hanno lo stesso obiettivo, ogni progresso, ogni analisi, ogni risorsa intellettuale.

Ciò non significa, però, che non siano presenti e visibili, non solo scontate debolezze, ma anche difetti, che, a mio parere ereditiamo anch'essi dal nostro passato. In tutta generalità l'analisi comunista in Italia non ha ancora uno spessore marxista compiuto. Il nostro approccio alla realtà non riesce ancora a derivare dai movimenti a livello delle strutture quelli che necessariamente si riflettono nelle sovrastrutture politiche ed ideologiche della società. Il nostro orizzonte manca ancora di profondità, la nostra visione non coglie appieno le diversità. La nostra analisi sociale raramente comprende le mutazioni del blocco storico dell'avversario di classe, i cui equilibri sono sempre rimessi in discussione nelle crisi economiche. Ma anche dove siamo più forti, nella critica ideologica, quella al riformismo è parziale, troppo generosa nel valutare le possibilità di un pensiero che si spaccia per propositivo, mentre altro non è che resa incondizionata alle esigenze del capitalismo. Per contro paghiamo ancora un prezzo altissimo al dottrinarismo, ad un esercizio solipsistico ed auto-referenziale che è il risultato di una sconfitta e di una frammentazione del movimento.

Tuttavia il punto centrale è che dentro o fuori dei partiti di riferimento noi siamo comunisti. Ciò significa che tutti, nei limiti delle nostre capacità, siamo sempre propulsori e custodi dell'unità del movimento complessivo del proletariato, nelle sue concrete manifestazioni storiche. Il che significa che ne sosteniamo l'evoluzione verso manifestazioni sempre più coscienti ed avanzate.

Nella presente situazione storica e politica le difficoltà che si frappongono all'unità dei comunisti e alla formazione di un nuovo intellettuale collettivo, sembrano insuperabili e, per certi versi sono veramente enormi. Tuttavia ciò non dipende dal fatto che il capitalismo stia risolvendo le sue contraddizioni, anzi le aggrava. Ciò significa che ci dobbiamo provare, riappropriarci di un processo nella lotta politica e sociale.

L'approdo cui tendiamo, è quello che ci aspetta costruendo circoli unitari aperte ai partiti, ai movimenti, rispettosi della loro autonomia, rafforzando i sindacati, sviluppando le nostre riviste, nel cuore di uno scontro di classe concreto dove le cangianti forme di opportunismo tentano di impedire il riconoscimento e la funzione dell'autonomia politica e culturale della classe operaia, del mondo del lavoro.

Concludo con l'auspicio di un successo della vostra iniziativa, e con i migliori auguri miei e della rivista Gramsci Oggi. - Grazie. ■

**CULTURA : Attualità del Pensiero di Antonio Gramsci**

# Un monito\*

**Antonio Gramsci**

**È** caso od è fortuna quella che vuole il Congresso del Partito Socialista italiano si raduni a Livorno nel giorno anniversario del sacrificio di Carlo Liebknecht? Noi non crediamo né alle date fatali né alle fatiche coincidenze della storia, e non crediamo nemmeno che lo spirito dei morti abbia potere di ritornare tra i vivi e di ispirarli. Ma se quelli di cui si commemora la fine sono i «nostri» morti, sono coloro che caddero con le armi levate nel fervore della lotta, e con lo spirito teso, nelle alternative disperate del combattimento, a resistere, ad attendere, a sperare, - di questi morti anche noi sentiamo la vitalità eterna, sentiamo noi pure la permanenza dello spirito loro, animatore, tra di noi; - per questi morti anche noi, quasi, ci sentiamo di ripetere le parole della fiduciosa superstizione cristiana: essi sono vivi ancora, e giudicano, e attendono. In realtà siamo noi stessi che giudichiamo e attendiamo, ma vogliamo pensare l'azione e il giudizio nostro, in questi momenti supremi, come ispirati, quasi dettati da un insegnamento sorgente di chi tanto più intensamente di noi ha operato per l'affermazione e la vittoria dei principi nostri.

Sotto gli auspici del nome di Carlo Liebknecht ben si apre perciò il Congresso di Livorno. Chi evocerà, con il nome, i fatti e gli insegnamenti, non potrà trarre da essi che un monito, conforme con la nostra attesa, con la nostra fiducia, con i nostri propositi.

Con la morte di Carlo Liebknecht, nel gennaio 1919, finiva nel sacrificio cruento la prima grande affermazione dei comunisti dell'Europa centrale e occidentale. L'insurrezione armata del proletariato tedesco che egli diresse con l'autorità della sua persona, enorme di fronte alle mezze figure dei traditori e degli esitanti, e con una precisione di pensiero e di propositi pari all'ardire e alla tenacia infrangibile della volontà, quella insurrezione fu in realtà il primo, il *solo* tentativo grande, serio e

fornito di probabilità di successo, di inserire e comprendere lo sviluppo della crisi europea postbellica nello stesso quadro della rivoluzione proletaria russa. L'insurrezione dei comunisti tedeschi parve per un istante realizzare la saldatura tra la rivoluzione russa vittoriosa e gli sforzi delle minoranze rivoluzionarie dei paesi dell'Europa centrale e occidentale. Se la saldatura si fosse compiuta, invece di esaurirsi in una serie di tentativi sporadici e nel grande, epico, ma doloroso sforzo di un popolo isolato, la rivoluzione europea avrebbe avuto il suo sbocco naturale in una rivolta di tutto il proletariato contro tutti i governi dell'intesa. Perciò nei giorni tragici del gennaio 1919 il cuore del mondo intero pulsò intorno a Berlino, e il destino del mondo intero parve sospeso agli esiti degli scontri rabbiosi nei quali il fiore dei proletari di Germania versava il suo sangue. Il nome stesso di Liebknecht apparve allora a tutti in modo concreto, in modo evidente, ciò che era apparso negli anni della guerra alla fantasia di Henry Barbusse, una sintesi vivente un simbolo: la sintesi e il simbolo della rivolta proletaria contro le infamie, contro gli orrori, contro la schiavitù della guerra e della pace capitalistica.

Ma oggi che a distanza di due anni ricordiamo quei fatti, noi possiamo aggiungere qualcosa a quella rappresentazione simbolica, possiamo aggiungere l'esperienza di un periodo rivoluzionario apertosi con le più grandi speranze e con la più grande audacia, e non ancora concluso, benché il ritorno degli eventi fatto più lento e meno febbrile sembri accennare a una depressione degli spiriti e della volontà di rivolta. Oggi lo sviluppo dei fatti ci si presenta anch'esso più chiaro, insieme col logico incatenarsi delle cause e degli effetti, e il sacrificio di Liebknecht ci appare in tutta la pienezza del valore ch'esso ha avuto, non solo nella storia della rivoluzione europea, ma nella stessa intima storia della formazione nelle file del proletariato di una precisa coscienza e

di una valida capacità di azione. Perciò, prima di ogni altra cosa, nel ricordare la morte atroce, noi ricordiamo che gli strumenti di essa furono apprestati, prima che dalla classe borghese, dai traditori usciti dalle file del partito del proletariato. Comemoriamo il martire e l'eroe, l'uomo nella cui vita per un istante si sono riassunte le sorti di tutta la classe ribelle, e non possiamo non ricordare, come parte di un insegnamento che non si cancella, che la sua sorte fu segnata da coloro che erano venuti meno alla fede, che erano passati nelle file avversarie o rimasti tra le file dei combattenti per seminarvi dubbio, incertezza, scetticismo. L'insurrezione berlinese del gennaio 1919 fallì perché trovò contro di sé, organizzate dai socialdemocratici, le forze della reazione; dopo di essa, il proletariato tedesco fino a ieri è stato impedito di risorgere valido e potente dagli stessi che un giorno erano parsi guide dell'azione e poi si rivelarono traditori nascosti sotto le spoglie o del teorico, o del funzionario, o del parlamentare. Soltanto attualmente dopo un lungo periodo d'elaborazione interiore, dopo un periodo faticoso di liberazione e di rinnovamento, la classe operaia tedesca sta per ritrovare la sua vita. E la ritrova sulle direttive segnate da Carlo Liebknecht.

Ma noi abbiamo detto che nel suo nome e nell'azione sua vediamo un esempio per tutti i popoli. Più che un esempio, è una prova. Carlo Liebknecht ci ha provato nel modo più valido, col sacrificio, quale è la vita e quali sono gli ostacoli.

Chi evocerà il suo nome al Congresso di Livorno saprà esprimere completo il monito che esso contiene?

Sotto gli auspici del suo nome noi vogliamo porre - e ci pare realmente ora, che la coincidenza sia fatidica - l'origine del Partito comunista italiano. ■

\* "L'Ordine Nuovo", 15 gennaio 1921 - Editori Riuniti

## Internazionale

Guardare al sud del mondo per ritrovare identità

# È ora di assumere posizioni nette su Cuba e America latina

Fondamentale l'impegno della sinistra per il socialismo del secolo attuale



di Marilisa Verti

Direttore della Rivista "el Moncada"

**S**empre più dirompente è la svolta che sta avvenendo in America latina. Prima c'era solo Cuba, che ha dato l'esempio, soprattutto con la sua tenacia e con la sua posizione netta nei confronti degli Stati Uniti e del capitalismo. Poi è arrivato il Venezuela, a cui è seguita la Bolivia. Ci sono dinamiche che l'Italia e l'Europa, appiattite ormai sulle logiche statunitensi, non vogliono cogliere né appoggiare. Sotto questo aspetto la sinistra italiana nel suo complesso non si è differenziata granché dalle logiche nazionali ed europee (tranne alcune ottime eccezioni, si intende). Non è un caso che testate come La Repubblica, in particolare, o l'Unità e Radio Popolare in subordine, abbiano un comportamento tiepido, quando non addirittura critico o menzognero, rispetto a quanto accade a Cuba o in Venezuela. E' chiaro che l'idea di fondo è quella di mantenere buoni rapporti con gli Stati Uniti che, per contro, sono il maggiore problema geopolitico nel loro rapporto e nell'atteggiamento in generale in riferimento all'America latina. Davanti ad un capitalismo che avanza, emergono forme di resistenza operaie o cittadine che evocano ciò che abbiamo conosciuto 70, 80 anni fa, con in aggiunta il ruolo crescente della identità indigena, prima assolutamente schiacciata. Inoltre vanno osservate le tendenze in corso, come quella del Mercosur, la nuova esperienza dell'Alba (Alternativa Bolivariana per

le Americhe) che, oltre ai promotori Cuba e Venezuela, ha inglobato anche Bolivia e Nicaragua in un progetto che prevede gli scambi su quello che ciascuno ha: dal petrolio alla istruzione, dalle materie prime ai medici e, non da ultimo il progetto di una banca per il sud del Mondo proposto da Chávez.

In questo quadro l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) è frustrata nei suoi negoziati attuali, il Fondo Monetario internazionale (Fmi) sta perdendo forza e gli Stati Uniti non riescono ad arrivare da nessuna parte con la Free Trade Area of the Americas (FTAA) da loro proposta, grazie all'impulso di sinistra che ha messo loro i bastoni tra le ruote e che sta crescendo in America Latina.

L'America latina si è sicuramente spostata a sinistra. Se questo continuerà e si amplificherà nel futuro è in relazione al quadro geopolitico mondiale in evoluzione e al livello in cui i movimenti sociali di sinistra in America latina manterranno la coesione e proporranno programmi lucidi, da un lato, ma anche del ruolo della sinistra mondiale nei loro confronti. Perché, parallelamente a questa crescita, stanno aumentando i rischi, dovuti alla tigre ferita nordamericana che sta perdendo colpi in Medio oriente e che non vuole farsi sfuggire il boccone ghiotto proprio nel giardino di quella che considera casa sua. E' dunque importante che una crescita di una 'sinistra reale' e non pa-

rolaia dedichi attenzione, forza e solidarietà all'America latina nel suo complesso e, in particolare, a quei paesi, come Cuba, che non hanno mai ceduto alle lusinghe dell'imperialismo. Se la sinistra italiana ed europea non si impegnerà in tal senso deve sapere che avrà una forte responsabilità nell'aver ucciso le istanze rivoluzionarie del secolo attuale.

È infatti necessario tenere in considerazione gli apporti dei nuovi attori e le nuove rivendicazioni per inserire tutto ciò nella realtà del secolo attuale. Il socialismo di questo secolo, è la libera unione dei produttori, è l'uguaglianza uomo/donna, è un progetto internazionale, una federazione di paesi e di regioni in un quadro di grandi unità continentali e nel rispetto per i testi fondamentali, dei patti internazionali che non deve lasciare spazio alle ipocrisie sul terrorismo o alla difesa della cosiddetta democrazia occidentale (e su questo si potrebbe aprire uno studio serio sulla democrazia reale e quella formale), appoggiando invece le vere battaglie di cambiamento che minano alla base i luoghi comuni e il sonno che sta avvolgendo la coscienza mondiale. Un esempio in questo senso è la vicenda dei Cinque cubani incarcerati ingiustamente negli Stati Uniti e che hanno evidenziato la vera natura del terrorismo e della cosiddetta democrazia statunitense. ■

# el★Moncada

## Internazionale

*Come risolvere la crisi politica in Libano?*

# I punti comuni tra la Corrente Patriottica Libera (CPL) e il Partito Comunista Libanese (PCL)

Traduzione dal francese all'italiano a cura della redazione

**D**opo molti mesi di riunioni e di discussioni che riguardano la situazione attuale in Libano, la corrente patriottica libera (CPL) e il partito comunista libanese (PCL) hanno deciso di presentare al popolo libanese i loro punti di vista che riguardano i cambiamenti che devono essere fatti in molti settori. Hanno pubblicato il comunicato seguente:

Il popolo libanese ha realizzato grandi vittorie di fronte alle aggressioni israeliane. Ha anche fatto grandi sacrifici per potere imporre la sua libera decisione e la sua indipendenza e di creare le sue istituzioni autonome. Questi due fattori li hanno permesso di tracciare meglio la via che conduce alla liberazione del suo territorio nazionale e all'acquisizione della sua indipendenza e della sua sovranità.

Tuttavia, nonostante tutti questi sacrifici e tutte queste vittorie, il Libano continua a vivere crisi che vanno peggiorando, a tal punto che rischiano di smantellare tutte le realizzazioni precedenti, soprattutto la situazione, che si è creata nella regione dopo l'invasione Statunitense dell'Iraq, non predice nulla di buono.

Dopo molte riunioni tra le due delegazioni designate dalla CPL e dal PCL, si sono chiariti obiettivi e punti di vista comuni che avvicinano le due parti, soprattutto sul piano delle soluzioni da dare alle crisi che imperversano nel paese:

In primo luogo, le due parti considerano che la maggioranza attuale, che si era formata in circostanze inattese, tendono ad utilizzare la loro presenza in Parlamento in un senso contrario alla costituzione, ma anche in contraddizione con l'Accordo di Taëf e con le necessità di garantire l'intesa nazionale sui problemi che riguardano il presente ed il futuro del nostro paese.

Ecco perché le due parti insistono sulla dimissione del governo attuale, perché ha perso la sua legalità, e si è mostrato incapace di risolvere nep-

pure uno dei problemi da affrontare e che si è sottoposto ai diktats dell'estero. Chiedono la formazione di un nuovo governo provvisorio, ad ampia rappresentatività, al quale saranno accordate prerogative che gli permettono di legiferare per mettere a punto una nuova legge elettorale moderna, aperta a tutte le forme di rappresentatività, compresa la proporzionale. Questo stesso governo controllerà le elezioni legislative anticipate ed aiuterà a risolvere le crisi che imperversano nelle tre istituzioni costituzionali: la presidenza della repubblica, il governo ed il Parlamento.

In secondo luogo, Le due parti trovano che questa soluzione raccomandata servirà ad aprire una breccia che permette di rimediare allo squilibrio che imperversa nel regime politico libanese, nel senso della costruzione di un regime laico e democratico che unificherebbe il libano sulle basi dell'uguaglianza nella cittadinanza. Il punto di partenza di tale soluzione, a seguito della promulgazione e l'applicazione della legge elettorale, sarebbe l'applicazione delle clausole della costituzione riguardanti il superamento graduale del confessionalismo in politica e l'elaborazione di una cultura nazionale in questo senso.

In terzo luogo, Le due parti vedono nei rimedi portati una base necessaria per risolvere le crisi economiche e sociali, di cui le più pericolose sono la disoccupazione, l'indebitamento ed il ristagno, con tutto ciò che ne deriva sui piani dell'impoverimento e dell'emigrazione. Inoltre, la costruzione dello Stato di diritto aiuterà anche a trovare le soluzioni necessarie contro la corruzione, lo spreco e gli abusi di potere che si esprimono con lo sfruttamento dei beni sociali nel senso degli interessi privati e favorevoli.

In quarto luogo, Le due parti condannano ogni ricorso all'esacerbazione dei settarismi confessionali. Chiedono di porre fine alla mobilitazione

mediatica in questo senso. Perché la preservazione della pace civile va nel senso dell'interesse nazionale e costituisce la sola via contro la guerra. Consolida la situazione interna del paese di fronte ai lotti esterni e permette di trovare le soluzioni e le riforme necessarie.

In quinto luogo, Le due parti rifiutano la logica e l'impiego dell'assassinio politico. Chiedono a tutte le parti in presenza di ratificare il tribunale a carattere internazionale in un clima d'intesa e lontano da qualsiasi politicizzazione o posizione favorevole che viene tanto dall'esterno che dall'interno.

In sesto luogo, le due parti insistono sul fatto che la crisi che imperversa nelle relazioni libano siriane deve essere risolta in uno spirito di classe, d'uguaglianza e di rispetto della sovranità reciproca dei due paesi, lontano da qualsiasi alienazione ai progetti dall'estero.

Le due parti aspirano ad azioni comuni con tutte le forze che condividono il loro punto di vista secondo forme di cooperazione effettive legate alla situazione critica attuale. ■

Beyrouth, 7 dicembre 2006



### **PARTITO COMUNISTA LIBANESE**

<http://www.lcparty.org>

mail: [lcparty@lcparty.org](mailto:lcparty@lcparty.org)

mail: [lcparty@inco.com.lb](mailto:lcparty@inco.com.lb)

mail: [international@lcparty.org](mailto:international@lcparty.org)

mail: [youth@lcparty.org](mailto:youth@lcparty.org)

code:(+9611) phone:739615/16/17

fax:739615/16/17

(+331) phone:48952416 fax:

48954560

## Proposte per la lettura e Iniziative

### Istituto Pedagogico Della Resistenza

Via Anemoni, 6 - (Linea MM Primaticcio) - 20147 Milano - ccp 10650208 - tel 02 410920

[www.resistenza.org](http://www.resistenza.org) - [ipr@resistenza.org](mailto:ipr@resistenza.org)

due novità editoriali  
**Raffaele De Grada**

“Panta rei”

**Maurilio Riva**

“Il sogno inverso di Tito Biamonti

Con l'occasione presentiamo anche una nuova ed interessante iniziativa milanese inaugurata il 27 novembre 2006 che ben si lega ai temi di libertà e giustizia espressi dalla Resistenza:

**Associazione Saveria Antiochia Omicron - onlus**

Sabato 27 Gennaio 2007 alle ore 21.00 presso l'Auditorium “P.G.FRASSATI” - via Mazzini 31 - Oratorio di Paullo

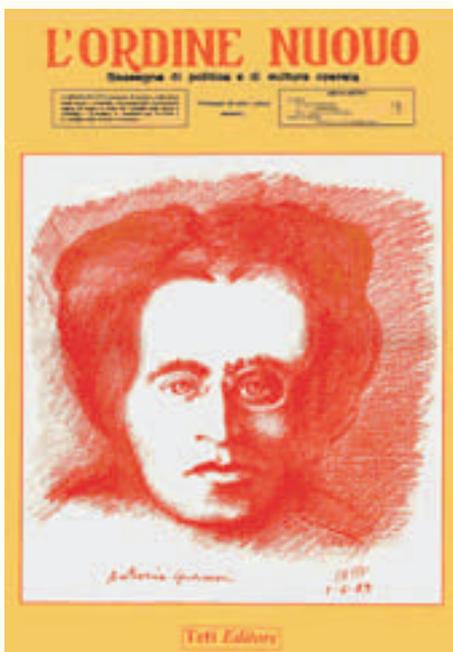
IL CIRCOLO CULTURALE  
“PEPPINO IMPASTATO”

ha organizzato un

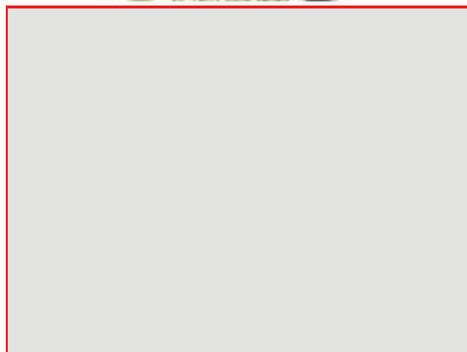
## CONCERTO LIRICO

Con SEON YOUNG PARK, SOPRANO  
ROBERTO NATALE, TENORE  
M° PAOLO VAGLIERI, PIANOFORTE

Sulle MUSICHE DI  
VERDI, PUCCINI, DONIZETTI

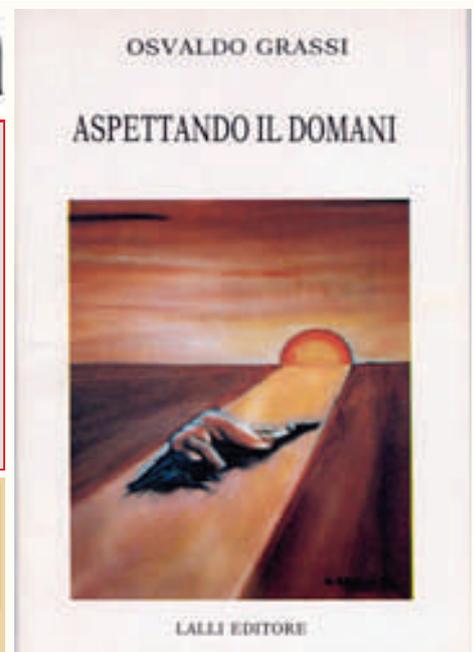


**raSsegna**  
INDAGALE



**il metallurgico**

Sapere per lavorare, capire per cambiare



### COOPERTIVA EDITRICE AURORA CENTRO CULTURALE CONCETTO MARCHESI

Ha organizzato il 21 Gennaio 2007  
in via Spallanzani, 6 - MILANO tel. 0229405405

Per l'86° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DEL P.C.I.

Alle ore Ore 15.00 : Inaugurazione della mostra del Manifesto Politico  
- relatore Prof. **G. Bertolo**

Alle Ore 16.00 : Idee per il lancio del libro di Giuseppe Sacchi “Una lotta storica - 1960-1961 gli elettromeccanici” relatore **W. Esposti**

Alle Ore 16,30 : Programma politico, culturale del Centro C.Marchesi  
per il 2007 relatore Avv. **M. Dal Toso**

Ore 17.00 : Brindisi

Alla nascita del P.C.I. di Gramsci, Togliatti, Longo, Natta, Berlinguer  
Alle lotte di ieri, di oggi e di sempre per la pace, la libertà e l'emancipazione dei popoli

Relatore **Bruno Casati**

## Proposte per la lettura e Iniziative



Questo numero di  
**QUADERNI RESISTENTI**  
è stato curato da:

Centro di Cultura e Documentazione  
Popolare - via Reggio, 14 -Torino  
*Redazione di Resistenze.org*

*In collaborazione con:*

**Centro Culturale C.Marchesi** - Milano  
**Rivista Gramsci oggi** - Milano  
**Centro L. Geymonat** - Bologna  
**Associazione Officina Comunista**  
- Bologna  
**Centro Culturale La Città del Sole**  
- Napoli  
**Centro Culturale Proletario** - Genova

SABATO 10 FEBBRAIO ALLE  
ORE 17.30 IN OCCASIONE  
DEL 50° ANNIVERSARIO  
DELLA MORTE DI **CONCETTO  
MARCHESI**

Sarà presentato il volume :  
**“Perché sono comunista”**

Presentare in un'epoca come l'attuale tredici scritti di Concetto Marchesi stesi fra il 1945 e l'anno della sua morte, il 1957, può sembrare - e di fatto è - una vera e propria provocazione. Tanto più che tali scritti non riguardano la sua attività di latinista e di storico letterario ma quella, altrettanto e forse ancor più entusiasmante, di militante politico, di intellettuale comunista e di chi aveva, come egli stesso amò esprimersi, “l'animo dell'oppresso senza averne la rassegnazione”. E già in questa frase - icastica, penetrante, da autentico scrittore - è la radice del suo straordinario “essere comunista” : la presa d'atto della realtà dell'esistente, e la cogente, dialettica urgenza di trascenderlo attraverso la lotta.

Intervengono: **Sergio Manes**  
(Editore de *La Città del Sole*) -  
Prof. **Salvatore Distefano**  
(Associazione etnea studi storico-  
filosofici) - On. **Orazio Licandro**  
(Docente universitario) - Li-  
breria Gramigna  
Via S.Anna, 19 - CATANIA

**Teresa Noce**  
**RIVOLUZIONARIA**  
**PROFESSIONALE**  
**EDITRICE AURORA**

**COMUNISTI A MILANO**

I settant'anni di vita del Pci a  
Milano tra storia e testimonianza  
Di **Libero Traversa**  
**Teti Editore**

**GRAMSCI E LA COSTRU-  
ZIONE DELL'EGEMONIA**

Di **Cosimo Cerardi**  
**Edizioni la mongolfiera**





**Cooperativa  
Editrice Aurora**

Via L. Spallanzani n.6 - 20129 Milano  
Tel/Fax 02 - 29405405

Indirizzo web [www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)

posta elettronica  
[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)